



RASSEGNA STAMPA
Settimanale online

sei giugno duemilaquattordici



URBANISTICA Nello schema di riforma la copertura legislativa a 15 anni «strappi» regionali, ma tante soluzioni da trovare

Bozza Lupi, innovazione e nodi irrisolti

Milano, Roma, Bologna: funzionano il trasferimento di diritti, le compensazioni, il ruolo dei privati

DI ALESSANDRO ARONA

Urbanisti e costruttori accolgono con favore l'iniziativa del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, sulla riforma urbanistica: la bozza preparata dalla Commissione Seta (il capo della segreteria tecnica del Mit), anticipata dal sito di «Edilizia e Territorio», consentirebbe di dare copertura legislativa a 15 anni di innovazioni da parte di leggi regionali e piani comunali, cancellando incertezze giuridiche, ricorsi, contenziosi.

Pensiamo al tira e molla Tar-Consiglio di Stato sulla validità del Prg di Roma 2008, pensiamo alla difficoltà giuridica a negoziare i diritti edificatori «staccati» dall'area originaria che li ha generati. Tutto questo verrebbe legittimato in modo ampio e flessibile da parte della bozza Mit.

Eppure su questi aspetti (perequazione, compensazioni, trasferibilità dei diritti edificatori) c'è già chi si chiede se non sia poco, dopo 15 anni di esperimenti, dire semplicemente che «si possono fare». «Andrebbero resi obbligatori, per tutti i Comuni» chiedono sia il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che quello dell'Inu, Silvia Viviani. Emerge insomma forte, come nell'edilizia privata, la richiesta di ridurre la frammentazione normativa

LE QUESTIONI SUL TAPPETO

AREA VASTA:
a chi affidare la pianificazione su scala sovra-comunale?

PIANO STRUTTURALE:
deve essere come oggi comunale, o di Area vasta?

PEREQUAZIONE-COMPENSAZIONE:
strumenti facoltativi o obbligatori?

TRASFERIMENTO DIRITTI EDIFICATORI:
come garantire efficacia e concretezza

ACCORDI URBANISTICI:
l'eterno dilemma tra flessibilità e coerenza del piano

INCENTIVI AL RINNOVO:
quali sgravi fiscali? Subito o con la riforma?

CONTRIBUTO STRAORDINARIO:
super-tassa se il Prg aumenta gli indici, funziona?

locale, di creare il più possibile un assetto omogeneo a livello statale, uniformando tutti alle esperienze più riuscite.

Anche sul tema dell'assetto istituzionale forse la bozza Mit non affronta con abbastanza coraggio il tema del coordinamento della pianificazione su Area vasta e quello dei tempi lunghi di rinnovamento dei piani comunali. «I Comuni devono fare solo il piano operativo» propone il presidente dell'Inu, Viviani – mentre la pianificazione strutturale deve essere di Area vasta: la Città metropolitana o l'Unione dei Comuni, mentre le Province

vanno abolite del tutto».

Spunto apprezzato della bozza della Commissione Lupi sono poi gli incentivi al rinnovo urbano e i disincentivi al consumo di suolo. Ma in questo caso è l'Ance a chiedere più coraggio: «Oltreché strumenti di politica urbana – dice il presidente Buzzetti – si tratterebbe anche di efficaci strumenti di rilancio dell'edilizia e dell'economia. E allora non ha senso metterli in una riforma quadro dai tempi lunghi: approviamoli subito con un decreto legge». L'Ance chiede anche di pensare a sgravi fiscali che direttamente in-

centivino gli investimenti delle imprese, oltreché l'acquirente finale dell'immobile.

Restano poi in fase di rodaggio, nonostante le buone esperienze dei Comuni di Roma e Milano (che raccontiamo nei servizi all'interno), i meccanismi di «decollo» e «atterraggio» dei diritti edificatori. Tramontata l'idea milanese della «Borsa» dei diritti, resta però in campo un mercato non regolato, dove la capacità di valorizzare i diritti edificatori cambia inevitabilmente da un operatore all'altro. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 2-4

SUL WEB
www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com

Anas. Piccole opere, la lista da 350 milioni



Sul nostro sito la lista completa dei 240 interventi Anas per manutenzione straordinaria ponti e strade, sbloccati nel Dm Lupi, da mettere in gara entro giugno.

Autostrade. Infrazione Ue sul nodo degli appalti



La Commissione Ue ha aperto l'iter di infrazione contro l'Italia per verificare la legislazione che consente alle autostrade di affidare in house il 40% dei lavori.

Stadio Roma. Parte l'iter del «pubblico interesse»



La Roma ha consegnato al Campidoglio lo studio di fattibilità del nuovo stadio. Sono partiti i 90 giorni per dichiarare l'opera di «pubblico interesse». ■

APPALTI

Lavori specialistici, una guida per amministrazioni e imprese

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge di conversione (n. 80/2014) è diventata operativa la riscrittura delle categorie a qualificazione obbligatoria operata dal decreto casa (Dl 47/2014). Si pone così fine al lungo tira e molla normativo innescato dal parere del Consiglio di Stato che ha portato a una secca riduzione del numero di opere specialistiche a qualificazione obbligatoria (ne sono state tagliate 10) e delle cosiddette categorie superspecialistiche (ridotte da 24 a 13). Novità di rilievo arrivano anche per l'esecuzione dei lavori in associazione temporanea di impresa. ■

MANGANI A PAGINA 5

BANDI

Salerno-Reggio Calabria, l'Anas appalta un lotto da 260 milioni



Nuovo bando per la Salerno-Reggio Calabria. L'Anas ha mandato in gara l'ammodernamento e adeguamento al tipo I/A delle Norme Cnr/80 di un tratto di sei chilometri dell'Autostrada A3: macrolotto 4 – parte II – 2° stralcio: dal km 280+350 – viadotto Stupino escluso – al Km 286+050, svincolo di Altilia incluso. Il valore degli interventi è di 260,2 milioni. ■

SERVIZIO A PAGINA 7

BUSINESS CLASS
CASA, EDILIZIA E TERRITORIO

In offerta
a soli € 199,00-IVA
anziché € 349,00-IVA

-42%

www.ilssole24ore.com/BCEdilizia

EDILTROPHY '14

News *Ediltrophy '14* è stato aggiornato.

Ven. 06/06/2014

Il SAIE ha presentato a Roma la sua 50° edizione, sede della finale di Ediltrophy'14

Martedì 3 giugno il SAIE ha presentato a Roma la sua 50° edizione in cui è stata confermata la collaborazione con il Formedil e la rete delle oltre 100 scuole edili del sistema paritetico nazionale. Il 25 Ottobre il SAIE ospiterà anche quest'anno la finale nazionale di Ediltrophy, che premierà la squadra di operai edili migliore, in una competizione tecnica volta a valorizzare l'importanza della costruzione e della messa in opera, fattore nevralgico per quanto riguarda la qualità de costruire e al centro di una profonda trasformazione alla luce dell'affermazione dei nuovi "modi di costruire" e della sempre maggiore diffusione di innovative tecnologie costruttive.

[Vai la sito Formedil](#)

DAL TERRITORIO - LAZIO

News Dal territorio - Lazio è stato aggiornato.

Gio, 05/06/2014



Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil sui cantieri sequestrati al Porto di Civitavecchia: “Sollecitiamo un incontro con l’Autorità portuale e le ditte esecutrici. Servono misure di salvaguardia occupazionale.”

“In riferimento al sequestro dell’area di cantiere per la costruzione della nuova darsena nord del porto di Civitavecchia, sollecitiamo un incontro con l’Autorità portuale e le ditte esecutrici dei lavori per fare chiarezza sulle ricadute occupazionali e salariali. Riteniamo sia doveroso, che in momento così delicato, si diano garanzie a chi tutto questo lo sta passivamente subendo, ovvero i lavoratori e le lavoratrici – dichiarano Massimo Fiorucci della Feneal Uil Roma, Diego Bottacchiari della Filca Cisl Roma, Vincenzo Cariddi e Andrea Pace della Fillea Cgil Roma e Lazio - “La qualità delle opere e la tutela dell’ambiente, per un territorio già fortemente stressato, è per noi di primaria importanza, auspichiamo che le indagini possano fare rapidamente il loro corso, ma il prezzo di eventuali violazioni non può ricadere sulle spalle dei lavoratori e sulle loro famiglie. Dal momento del sequestro le maestranze attendono delucidazioni circa il rispettivo futuro lavorativo, nella più completa assenza di informazioni. E’ inammissibile”.

“E’ bene inoltre ricordare” – precisano Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil – “che il porto rappresenta oggi una delle stazioni appaltanti più importanti del Lazio, e costituisce una risorsa insostituibile per l’economia cittadina. Gli interventi di potenziamento ed ampliamento di questa fondamentale infrastruttura impiegano attualmente, tra lavorazioni dirette e indotto, centinaia di lavoratori e lavoratrici. Siamo quindi in presenza di una situazione assai grave, rispetto alla quale occorre avviare urgentemente un tavolo di confronto, per concertare un percorso in attesa che le indagini facciano chiarezza, se necessario coinvolgendo i livelli istituzionali regionale e ministeriale.

Riteniamo non esista altra via percorribile per un territorio e per un settore, quello edile, già messi in ginocchio dalla crisi”



LECCE



LECCE



LECCE

COMUNICATO STAMPA

ANCORA UN INFORTUNIO MORTALE SU UN CANTIERE EDILE SALENTINO

Le scriventi Segreterie Provinciali di settore Feneal UIL, Filca CISL e Fillea CGIL, di fronte all'ennesimo infortunio mortale verificatosi ieri mattina su un cantiere edile ubicato nella zona industriale di Lecce, sottolineano ancora una volta come è troppo elevato il prezzo che il mondo del lavoro continua a pagare in termini di vite umane.

Nell'infortunio in questione è stato Maurizio Barbarossa, operaio edile di 49 anni a rimanere vittima a causa di una caduta dall'alto di diversi metri.

Le cause dell'incidente sono ancora al vaglio degli inquirenti e del personale dello Spesal accorso sul posto. Tuttavia, come Organizzazioni Sindacali di categoria ci preme sottolineare come, nonostante il periodo estremamente difficile di crisi, il rispetto delle normative di sicurezza non debba mai passare in secondo piano. A tal proposito, come Sindacato, continuiamo a monitorare il problema attraverso il lavoro certosino dei tre RLST provinciali che costituiscono l'Associazione per la Sicurezza in Edilizia (ASE-RLST) operativa nel territorio provinciale dal 2007. Attraverso i continui sopralluoghi dei tre delegati, diffondiamo la cultura della sicurezza dando suggerimenti alle aziende sull'applicazione delle normative vigenti in materia e effettuando un'opera mirata di sensibilizzazione verso gli operai sui vari cantieri. Dobbiamo nostro malgrado constatare che, nel corso degli anni, non sempre i nostri suggerimenti sono stati accettati e si è preferito continuare ad operare con organizzazioni di lavoro sbagliate, approssimative spesso al limite della legalità. Addirittura qualche volta è stato negato, ai tre delegati, l'accesso in cantiere. Ciò oltre a determinare scarsa collaborazione sul fronteggiare gli aspetti della sicurezza sul lavoro, denota anche un ritardo culturale di alcuni imprenditori che sottovalutano il problema della sicurezza antepponendo ad esso logiche di mero profitto che spesso impongono ritmi di lavoro frenetici al fine di accelerare i tempi di consegna dei lavori e un abbattimento dei costi del lavoro che inevitabilmente si ripercuote sugli aspetti contrattuali, sui dispositivi di sicurezza e quindi sui lavoratori.

Perciò è necessario che tutti gli addetti ai lavori, organi istituzionali, forze dell'ordine, parti datoriali e organizzazioni sindacali continuino a fare la loro parte, innalzando il livello di attenzione sul tema della sicurezza nei cantieri edili salentini.

LE SEGRETERIE PROVINCIALI FENEAL UIL, FILCA CISL, FILLEA CGIL

SBLOCCA - ITALIA

Mer. 04/06/2014



Renzi scrive ai sindaci. Panzarella 'Il governo ha capito che dall'edilizia bisogna ripartire.'

Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi ha scritto ai sindaci di tutta Italia una lettera per chiedere 'uno sforzo comune' nell'individuare i cantieri bloccati o le opere interrotte e da finire e stabilire delle priorità su cui intervenire per ridare slancio al Paese riaprendo subito i cantieri.

Riproponendo l'[iniziativa già adottata per le scuole](#), Renzi scrive “*nel giorno della Festa della Repubblica scrive ai sindaci da Palazzo Chigi per chiedere uno sforzo comune. Individuate una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo, un procedimento amministrativo da accelerare. Segnalatecelo entro il 15 giugno all'indirizzo matteo@governo.it. Sarà nostra cura verificarne lo stato di attuazione con gli uffici dedicati e - se del caso - procedere all'interno di un pacchetto di misure denominato 'Sblocca Italia'*”.

"Finalmente qualcosa sembra muoversi dopo anni di blocco degli investimenti nel settore costruzioni -commenta il segretario generale Feneal Uil Vito Panzarella - la lettera di Renzi ai sindaci, così come i provvedimenti a favore dell'edilizia scolastica, sono primi passi importanti da noi più volte richiesti perchè le cose da fare non mancano ed il governo ha capito finalmente che dall'edilizia è necessario ripartire quale volano per la ripresa economica del Paese. In questo senso è positiva anche la ricerca di un confronto con le istituzioni locali atto ad individuare le priorità di intervento, per le quali sarebbe ugualmente auspicabile un confronto con le parti sociali. Sarebbe questo, infatti, - conclude Panzarella - un buon viatico per affrontare tutti insieme i problemi del settore, sia sul piano occupazionale e di rilancio economico, che su quello della sicurezza sul lavoro."

SENTENZA TAR LAZIO

News *Sentenza Tar Lazio* è stato aggiornato.

Sab, 31/05/2014



Durc rilasciabile solo dalle casse più rappresentative.

Il rilascio del Documento unico di regolarità contributiva è appannaggio esclusivo delle Casse edili che fanno capo alle organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative.

È questa la conclusione alla quale è giunto il Tar Lazio, nella sentenza 5004/2014, pronunciata pochi giorni fa.

Una decisione importante, perché fissa in maniera chiara quali sono i requisiti che un ente bilaterale deve rispettare per poter svolgere funzioni di certificazione in materia di Durc. Limitando, di fatto, questa funzione agli enti che fanno capo ad Ance e sindacati.

Fonte: edilizia e territorio

La strategia dolce di Draghi

di Donato Masciandaro

Come si combatte il rischio deflazione in una situazione di trappola della liquidità? Tutti si aspettavano la risposta di Draghi, che è arrivata: nessuna rivoluzione, ma una evoluzione della politica monetaria espansiva della Banca centrale europea (Bce) basata su due mosse convergenti: la struttura dei tassi di interesse ed il disegno dei meccanismi di finanziamento devono incentivare le banche ad aumentare il credito all'economia. Ovvero: combattere la trappola della liquidità e segnalare che si è determinati a contrastare le ragioni monetarie - se ci sono - di una disinflazione prolungata.

Per dare un segnale sul tono della politica monetaria Mario Draghi poteva agire su tre leve: gli obiettivi, gli strumenti convenzionali e quelli non convenzionali. Su ciascuna leva la Bce poteva assumere una posizione tra due estremi: radicale ovvero conservatrice.

Riguardo agli obiettivi inflazionistici, la posizione radicale implicava una revisione verso l'alto del bersaglio della politica monetaria nel medio-lungo periodo: la Bce avrebbe dovuto annunciare che l'obiettivo in termini di tasso di inflazione sarebbe passato dall'attuale due per cento al tre o al quattro per cento, per un periodo di tempo indeterminato. Ovvero, la Bce avrebbe dovuto annunciare che l'obiettivo sarebbe divenuto il livello dei prezzi, uguale a quello esistente prima della attuale fase disinflazionistica, il che avrebbe implicato comunque un aumento del tasso di inflazione bersaglio, per il tempo necessario a centrale il livello dei prezzi desiderato. La Bce ha mantenuto la sua posizione conservatrice: viene confermato l'attuale obiettivo di una inflazione minore, ma vicina, al due per cento.

Passando agli strumenti, e partendo da quelli convenzionali, cioè legati ai tassi di interesse, la posizione radicale implicava una azzeramento

dei tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento a favore delle banche, ed al contempo tassi di interesse negativi - quindi una tassa - sui depositi che le banche scelgono di detenere presso la Bce. La posizione conservatrice avrebbe coinciso con il mantenere invariata la struttura dei tassi di interesse controllati dalla banca centrale. I dati che hanno confermato lo scivolamento del tasso di inflazione hanno fatto escludere la posizione conservatrice, per cui la Bce ha di fatto assunto la posizione radicale, che ha però un valore essenzialmente segna-

letico, quando i tassi si schiacciano a zero ed il sistema continua ad essere in trappola della liquidità.

Il perdurare della trappola della liquidità è ancora il nodo più grosso che la Bce si trova a dover sciogliere: ancora oggi, chi non ha liquidità - sia banca o impresa - continua a cercarla; chi ce l'ha, non la cede. I dati sulla base monetaria parlano chiaro: quando la Crisi è iniziata, la domanda di base monetaria da parte della banche era altissima, ed il mercato interbancario era paralizzato, ovvero con tassi in tensione. La

Bce si è sostituita al mercato interbancario, la fame di liquidità delle banche è stata soddisfatta, ma le banche hanno aumentato le loro riserve; lo stesso hanno fatto le imprese non razionate, tendenzialmente le medio-grandi. A partire dal 2012, la domanda di base monetaria da parte delle banche si è attenuata, come ha dimostrato la maggiore regolarità di funzionamento del mercato interbancario, per di più a tassi calanti. Ma il sistema bancario, ricostruito un profilo di liquidità soddisfacente, ha continuato ad essere restio ad erogare credito commerciale a imprese e famiglie. I tassi più bassi alle banche non interessano; anzi, sono una cattiva notizia, schiacciando ulteriormente i già ridotti margini di interesse.

Allora la Bce ha dovuto rivolgersi gli strumenti non convenzionali, variando la dimensione e la rischiosità del suo bilancio,

con l'obiettivo di influenzare la liquidità prodotta dalle banche. La posizione radicale avrebbe significato avviare un programma di operazioni sul mercato dei titoli di stato di Paesi dell'Unione, con effetti sia sull'ammontare della moneta creata dalla Bce che sui prezzi di tali titoli. Ovvero avviare operazioni di mercato aperto sul mercato dei titoli di stato ad alta qualità (trippla A) di Paesi fuori dall'Unione, quindi con un maggiore effetto anche sul mercato dei cambi. Oppure ancora le operazioni di mercato aperto potrebbero essere effettuate acquistando direttamente titoli emessi dal settore privato. Questa è una opzione che ieri ha fatto qualche passo in avanti. In concreto finora la Bce ha assunto però una posizione meno estrema, continuando a lavorare sulle variazioni della moneta emessa dalla Bce

sulle scelte delle banche, che possono però essere influenzate dalle regole di rifinanziamento.

Qui la Bce ha riservato le maggiori novità, disegnando dei crediti a lungo termine condizionati alla destinazione dei fondi erogati al credito commerciale a favore di imprese e famiglie. Allo stesso tempo, la Bce ha continuato con l'arma degli annunci, che hanno riguardato sia la durata che le modalità del nuovo orientamento, ulteriormente espansivo.

Quindi una svolta, ma dolce. Perché? La ragione è nella perdurante incertezza sulla reale diagnosi riguardo le cause del rischio deflazione. Il rischio deflazione può avere due radici diverse. Da un lato, i prezzi possono scendere perché gli operatori pensano che i prezzi di domani saranno minori dei prezzi di oggi; si crea un deficit di domanda per una speranza di guadagno (aspettative disinflazionistiche). All'opposto, i prezzi possono scendere perché gli operatori pensano che la crescita di domani sarà minore di quella oggi, per ragioni strutturali (squilibri demografici, obsolescenza tecnologica e/o istituzionale, rigidità e scarsa concorrenza sui mercati); il deficit di domanda è figlio di una paura di perdite (aspettative recessive).

lescenza tecnologica e/o istituzionale, rigidità e scarsa concorrenza sui mercati); il deficit di domanda è figlio di una paura di perdite (aspettative recessive).

Nel primo caso, la posizione della Bce dovrebbe essere senza indugio radicale, su obiettivi e strumenti. Se invece le aspettative sono recessive, la posizione radicale non solo è inutile, ma è addirittura controproducente. In-

fatti una posizione radicale non ha effetti sulle cause della disinflazione e del ristagno, ma è solo una ulteriore conferma della natura strutturale dei problemi, rinforzando il pessimismo disinfla-

zionistico. Nell'incertezza, il dosaggio del tono della politica monetaria finisce per essere cauto. Inoltre, mai dimenticare che il tono prudente può anche essere consigliato da equilibri geo-politici (falchi contro colombe): ci

può stare, purché l'opportunità politica non sia la vera ragione. Sarebbe un grave errore, oltre che una negazione della ragione d'essere di avere una Bce indipendente.

MA IL MURO DEL MALAFFARE STA CROLLANDO

LUIGI LA SPINA

Prima, lo sconcerto, per la ripetitività, quasi settimanale, con la quale esplodono in Italia clamorosi casi di corruzione politica. Poi, l'indignazione per il pervasivo dilagare di un malaffare da cui non sembra essere escluso nessun centro di potere, nazionale o locale, e che contagia l'intero arco dei partiti. Infine, la sfiducia per il dover constatare, ancora una volta, come proclami di assoluta severità, leggi che prescrivono rigorosi controlli, regolamenti amministrativi che impongono onerose e lunghe trafale burocratiche continuino a lasciare, ai ladri di soldi pubblici, mani sostanzialmente libere di delinquere.

Sono questi i sentimenti con cui l'opinione pubblica segue la catena di scandali che le cronache giudiziarie, da ogni parte d'Italia, rivelano. La coincidenza temporale con cui la magistratura riesce a intervenire per far fronte al fenomeno della corruzione politica e para-politica nel nostro Paese, però, dovrebbe indurre a una riflessione, preoccupata sì, ma forse non del tutto priva di qualche speranza.

Sembra sgretolarsi, infatti, quel muro di complicità, di interessi, di protezioni, di omertà che ha permesso a un ceto di politici, alti burocrati, vertici finanziari e bancari, giudici di corti amministrative e contabi-

li, membri di autorità indipendenti, con una manovalanza di collaudati procacciatori d'affari, di costituire «cupole» di potere delinquenziale, inossidabili rispetto a qualsiasi cambiamento governativo e inscalfibili da qualunque controllo di legalità. Da decenni, questi centri di malaffare hanno dominato e imposto la loro volontà su tutte le opere pubbliche avviate in molte città e in varie regioni del nostro territorio.

Gli esempi sono illuminanti, basta partire dalla capitale, dalla rete della cosiddetta cricca «Balducci e Anemone», rivelata dalle indagini sullo scandalo della ricostruzione dopo il terremoto dell'Aquila. Si può proseguire dalla signoria esercitata dalla Carige e dal suo dominus assoluto, Giovanni Berneschi, sulla Liguria, con l'appoggio dei fratelli Scajola e da quella del Monte dei Paschi su Siena, sotto il ferreo controllo della sinistra storica, padrona in quella città. Si può continuare con l'ex governatore del Veneto, il forzista Giancarlo Galan, per ben tre volte a capo della Regione, dotato di una tale consapevolezza di sé, del suo potere e di una tale impudicizia politica da intitolare, senza alcuna autoironia, una sua autobiografia, uscita nel 2008, «Il Nordest sono io». Per arrivare alla rete affaristica che aveva costituito l'ex presidente della provincia di Milano, il Pd Filippo Penati, svelata dalle inchieste che l'hanno costretto all'abbandono della vita politica. Infine, come summa esemplificatoria del sistema corruttivo politico che ha dominato l'Italia negli ultimi decenni, si deve citare il caso dello scandalo Expo, dove la persistenza di personaggi come Greganti e Frigerio al centro del malaffare lombardo rappresenta, del tutto plasticamente, la granitica invulnerabilità di tali «cupole» del potere delinquenziale.

È probabile, allora, che l'incalzante smantellamento di queste capitali della

corruzione politica, nazionale e locale, a cui stiamo assistendo, da parte delle inchieste giudiziarie di queste settimane, sia frutto di una certa rottura dei patti di complicità che legavano i suoi reggitori. Delazioni, confessioni, ammissioni aprono improvvisi varchi in quel muro di impenetrabilità che finora aveva resistito all'intervento della magistratura, forse proprio perché è cominciato un rinnovamento di ceto politico, sia a sinistra, sia a destra che fa venir meno le garanzie di protezione da parte della tradizionale classe politica. Una classe politica, quella della cosiddetta «Seconda Repubblica», tanto, a parole, impegnata in una guerra permanente tra i due schieramenti, quanto, nei fatti, legata a complicità trasversali occulte, in un costume di malaffare dilagante che coinvolge anche la società civile in pesanti responsabilità.

Un giro d'orizzonte nell'Italia di questi vent'anni vede a Roma, a Milano, a Genova, a Siena, nel Veneto come in Campania o come in Sicilia, una casta di ceto politico sempre legata agli stessi personaggi che, magari, si alternano sulle principali poltrone di potere, ma che, anche dopo le periodiche sconfitte elettorali, non escono mai dalla scena pubblica e, soprattutto, mai dal sottogoverno affaristico e clientelare. Si direbbe una complicità politico-generazionale che si avvale di una esperta rete di collaborazioni, attive o soltanto omissive, nei ministeri, nella comunità bancaria e finanziaria, tra i vertici delle forze dell'ordine, nelle alte magistrature civili, penali, contabili e amministrative. È possibile che in tale rete di relazioni, fondate su una lunga consuetudine di amicizie interessate allo scambio di favori e di denaro e, quindi, tesa alla ostinata conservazione dei privilegi corporativi, si sia diffusa la consapevolezza di un cambio di stagione ormai inevitabile e imminente. E sia partito, come sempre succede, il disperato «si salvi chi può».

E ORA PIÙ CREDITO

di FRANCESCO DAVERI

Un ampio pacchetto di misure e l'annuncio che altre potrebbero seguire. Nel luglio del 2012 Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, con una frase riuscì a rasserenare un clima che si stava facendo pericoloso per la moneta unica. Disse: faremo qualsiasi cosa per difendere l'euro. Ieri a Francoforte il messaggio è stato ancora più chiaro e accompagnato da concrete, forti misure.

La liquidità che circola sui mercati, quella custodita nelle banche e quella che è possibile mettere a disposizione dell'economia, deve arrivare alle imprese, alle famiglie. Deve rafforzare la ripresa che c'è ma si risolve solo in una crescita troppo moderata. Deve aiutare a invertire la pericolosa tendenza alla discesa dei prezzi che fa rinviare gli investimenti e

raffredda i consumi.

Draghi ha usato un mezzo convenzionale come il taglio del costo del denaro per le banche che hanno bisogno di fondi direttamente dalla Bce. Ma oggi la riduzione del tasso di rifinanziamento (il prezzo che le banche pagano quando si fanno prestare soldi a breve dall'istituto centrale) è un'arma spuntata perché questo tasso è già vicino a zero.

La Bce è andata oltre e, prima tra le grandi banche centrali del mondo, ha spinto in territorio negativo (per dieci punti base, lo 0,1%) anche il tasso di interesse sui depositi a brevissima scadenza delle banche presso l'istituto di Francoforte. E lo ha fatto per due motivi. Il primo per rafforzare l'incentivo degli istituti di credito a prestare al settore privato. Eliminando così qualsiasi alibi per le banche stesse che se vorranno

depositare la loro liquidità presso la Bce dovranno pagare interessi invece di riceverne. Il secondo per scoraggiare il parcheggio di capitali stranieri nell'eurozona, scelta che contribuirà anche a contrastare la tendenza al rafforzamento dell'euro. Per questo la Bce non ha voluto fermarsi. Alla manovra sui tassi (attivi e passivi), ha aggiunto anche misure meno convenzionali. È stato così annunciato un nuovo schema di finanziamenti a lungo termine alle banche condizionati però alla concessione di credito all'economia (Tltro).

Sono stati messi a disposizione circa 400 miliardi di euro, una cifra inferiore ai 1.000 miliardi di due anni fa proprio perché oggi le banche hanno meno bisogno di liquidità. Ma a differenza di allora lo schema non prevede linee di credito liberamente disponibili ma

fondi utilizzabili purché destinati a famiglie e società non finanziarie, con verifiche e successivi finanziamenti su base trimestrale in proporzione al credito netto erogato.

Nel «non è finita qui» c'è in futuro l'acquisto dei cosiddetti Abs (titoli che contengono crediti impacchettati e venduti sul mercato), iniziativa già sperimentata da altre banche centrali. Un altro indizio che potrebbe prepararsi un *quantitative easing* (ulteriore immissione di liquidità nell'economia), misura altrove decisa per accelerare la ripresa. Mosse che, una volta di più, fanno della Bce uno dei pilastri fondamentali di un'Unione Europea che ne ha un bisogno persino poco compreso e che si appresta ad affrontare nei prossimi mesi, dalle nomine agli assetti istituzionali, prove decisive per la sua stabilità.

“Scelta la strada giusta ma sarà una maratona Italia fuori dalla crisi solo tra cinque anni”

L'economista Mauriel Roubini e le decisioni di Draghi
“L'Europa continuerà ad avere una crescita lenta”

L'INTERVISTA

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Sono misure interessanti che vanno nella direzione giusta. Però per abbassare il cambio dell'euro servirà tempo, e ancora di più per rilanciare l'economia. Questa è una maratona, non una gara di velocità. E la parte più dura ancora non è finita: l'economia europea deve prepararsi ad altri tre anni di crescita lentissima, attorno l'1%, e per l'Italia con ogni probabilità ci vorrà ancora di più, anche cinque anni». Nouriel Roubini analizza una per una le misure del pacchetto annunciate da Draghi insieme con il capo economista europeo del suo *think-tank* Rge, Brunello Rosa. «Se il giudizio complessivo non è negativo, aspettarsi risultati eclatanti condurrà solo a disillusioni».

Manca il “bazooka” del *quantitative easing*, l'acquisto generalizzato di titoli soprattutto pubblici. Perché? Se ne sentirà la mancanza?

«Probabilmente Draghi sta aspettando a lanciare la carta finale del *quantitative easing* per essere sicuro che sia efficace. Diciamo che i provvedimenti annunciati preparano la strada a questa misura: prima bisogna ripristinare la trasmissione di fondi dalle banche all'economia reale. Non dimenticate che al di là del *quantitative easing* non c'è quasi più nulla per riequilibrare le

valute e imprimere la scossa decisiva all'economia. Se fallisce il *quantitative easing* non resta che tentare un accordo politico a livello di G-20. Se quello è il *bazooka*, questa è un'occupazione con i carri armati: si tratta di coinvolgere i governi e le banche centrali in una serie di misure coordinate sui tassi e le valute che riportino i rapporti di cambio a livelli accettabili. Un'operazione ardua, che non può avvenire prima di 18-24 mesi».

A parte quello che non è stato fatto, parliamo di quello che è stato invece annunciato in concreto?

«È positivo il ribasso dei tassi, anche se il mercato l'aveva già scontato. Ora dipende da cosa farà la Fed: in America il *quantitative easing* finirà in autunno perché non si può continuare a drogare l'economia in eterno, e l'anno prossimo è quello del previsto rialzo dei tassi. Allora il dollaro dovrebbe finalmente rafforzarsi. Ma siamo nel campo delle ipotesi. La Fed si baserà sull'inflazione: se sarà troppo bassa rinverrà il rialzo e gli squilibri globali continueranno».

Sul terreno dei prezzi, quale sarà l'effetto delle misure della Bce contro la deflazione, il meccanismo diabolico che abbatte l'inflazione ma con essa i valori e i consumi?

«Bisogna andare al di là del dato tecnico: è difficile inculcare nella coscienza collettiva la nozione che i prezzi non scenderanno per sempre. E poi il problema deflazione non è at-

tuale in buona parte dell'Europa. Alcuni piani d'investimento non sono stati posticipati, la discesa dei prezzi al consumo non è generale. Ma c'è un altro dettaglio positivo: nel 2011 la Bce acquistò in emergenza 220 miliardi di titoli dei Paesi periferici, Italia compresa, presenti nei bilanci delle banche che li stavano liquidando facendo alzare i tassi. Per interrompere questo meccanismo, la Bce rilevò i titoli con l'accordo che la liquidità rientrasse rapidamente nella Bce stessa. Ieri Draghi ha abbrogato quest'obbligo: restano nel sistema, ormai a disposizione dell'economia, 140 miliardi».

E sulle altre misure?

«Anche qui ci sono dei dubbi. Prendiamo i nuovi Ltro, i finanziamenti agevolati alle banche: bisogna stabilire criteri più penalizzanti per gli istituti che, una volta ricevuti i soldi, non li girano all'economia

reale. Stando alle bozze in circolazione, è previsto un tasso uguale per tutte le banche, intorno allo 0,25%. Se poi avranno prestato alle industrie potranno restituire i fondi dopo 4 anni, se non lo avranno fatto e saranno tornate all'antica pratica di comprarci titoli per rimpinguare il bilancio, dopo solo due. Troppo poco. Vanno introdotte penalità maggiori per chi non canalizza i soldi sul sistema produttivo. Da qui a settembre la Bce deve correggere questo punto e introdurre controlli efficaci. Sempre in questo quadro, anche sulla defini-

zione di "nuovi finanziamenti" alle aziende ci sono margini di

indefinitezza: c'è il pericolo che le banche utilizzino le nuo-

verisorse solo per risolvere delle posizioni scoperte».

Salvagente da 400 miliardi con la mossa Bce

Una stampella (e una frustata) alle banche, un corposo salvagente da almeno 400 miliardi di euro per le imprese, infine, uno zuccherino piccolo piccolo riservato alle famiglie. Il "bazooka" armato ieri dalla Banca centrale europea è un tentativo di riscrivere le regole del gioco della finanza continentale. In

sostanza, è in arrivo un'overdose di liquidità. Che questa volta — è l'auspicio di tutti — dovrebbe raggiungere davvero l'economia reale e non finire parcheggiata in titoli di Stato. Ecco cosa cambia da domani per credito, risparmiatori e aziende. (e.l.)

LE FAMIGLIE

Poco cambia per i mutui mini-risparmi sulle rate

L'INTERVENTO della Bce non cambia molto per le famiglie italiane. Il taglio ai tassi regala un piccolo risparmio (allo stato 5-10 centesimi di punto) sui mutui in essere. Una cifra che non cambia certo la vita e che ridurrà di pochi euro l'importo delle rate da pagare. I prestiti immobiliari sono stati esclusi da quelli "finanziabili" dalla Banca centrale per evitare lo scoppio di una bolla del mattone. Difficile quindi che gli istituti italiani rendano più semplice l'accesso al credito per comprare casa. Cambia invece l'orizzonte per i risparmiatori. Il calo dei tassi rende meno appetibili i titoli di stato i cui interessi sono ai minimi dalla nascita dell'euro. I Bot, al netto di tasse e inflazione, hanno già ora un rendimento negativo. Se la liquidità della Bce arriverà davvero all'economia reale, invece, a beneficiarne dovrebbero essere le Borse.

LE IMPRESE

Flusso di soldi a costo zero a patto che non vada in Btp

LE IMPRESE sono le grandi beneficiarie (in teoria) dell'intervento Bce. Le banche hanno da tempo chiuso i rubinetti del credito dopo che i prestiti su cui non vengono pagate le rate sono arrivati a 164 miliardi. Negli ultimi dodici mesi i crediti ai gruppi



italiani sono scesi del 4,4%. Ora dovrebbe cambiare tutto. Eurotower garantirà al sistema 400 miliardi a costi bassissimi a patto che i soldi siano utilizzati per l'economia reale. Mettendo paletti perché questa pioggia d'oro low-cost finisca alle aziende e non (è successo in passato) in titoli di stato. Un'altra svolta è l'impegno di Draghi a rilevare dalle banche gli Abs, strumenti in cui vengono riuniti i prestiti alle piccole imprese. Una "garanzia" che incentiverà gli istituti ad allargare il cordone della borsa per queste realtà che oggi hanno grandi difficoltà a finanziarsi sul mercato.

LE BANCHE

Altro colpo al credit crunch però gli istituti restano cauti

LA MOSSA della Bce cerca (in sostanza) di obbligare le banche a prestare soldi alle imprese e non a cercare facili profitti investendo la liquidità Bce in titoli di Stato. Il tasso sulla liquidità depositata dagli istituti presso Eurotower è diventato negativo (-0,1%) per costringerli a prelevare queste somme e utilizzarle sul mercato. Le banche dovranno sfruttare lo tsunami di liquidità garantito dai prestiti a basso costo e dalle garanzie Bce sul credito alle Pmi, per aiutare aziende e famiglie. Lo faranno davvero? Possibile ma non certo. Quest'estate i loro bilanci saranno sottoposti allo stress-test, un esame che ne valuterà la solidità. E molti temono che — in assenza di riforme e di una solida ripresa — molti istituti distribuiscano i nuovi prestiti con il contagocce per evitare di mettersi in pancia nuovi crediti su cui poi non vengono pagate le rate.



Governo, venerdì prossimo il pacchetto anticorruzione dai poteri a Cantone al daspo

Renzi: «Accusa di alto tradimento per chi si fa corrompere. Se prendono tangenti i politici devono andare a casa»

BRUXELLES. «Profonda amarezza», per «una ferita» che infanga ancora una volta l'immagine dell'Italia nel mondo. Matteo Renzi, al termine del G7, non si stupisce affatto che gran parte delle domande degli inviati insistano sul caso Mose. Del resto tutti i notiziari internazionali, davano ampio risalto all'arresto del sindaco di Venezia e degli altri solidali della cricca. Un'ombra che non solo fa ripiombare il paese indietro di vent'anni ma rischia anche di allontanare potenziali investitori dall'Italia. Così dalle parole del premier emerge un filo di scoramento: «Non si tratta di inventarsi nuove regole ma di rispettare le regole che ci sono. Non possiamo tutte le volte dire che il problema sono le regole, il problema delle tangenti sono i ladri. Poi le regole si possono ripensare e lo faremo». Renzi non entra nel dettaglio dei provvedimenti in cantiere. Si limita a ribadire che «nelle prossime ore e nei prossimi giorni» ci saranno novità «sul tema degli appalti pubblici e sull'Autorità anti-corruzione». Si

intuisce che il governo non si aspettava di dover mettere mano alla materia con questa urgenza, forse ci sarà anche bisogno di un decreto per dare subito un segnale.

Il fatto che anche sul Mose, come sull'inchiesta Expo, siano coinvolti esponenti del Pd, obbliga Renzi all'intransigenza: «Da presidente del Consiglio devo dire che abbiamo fiducia nella magistratura e

rispettiamo la presunzione di innocenza. Ma fosse per me un politico che viene indagato per corruzione io lo citerei per alto tradimento.

Uno che prende tangenti tradisce il mandato, l'onore sul quale aveva giurato». Ecco dunque che ritorna la proposta del «Daspo» a vita per i politici: «Non è possibile che chi viene condannato per corruzione dopo 20 anni possa tornare ad occuparsi della cosa pubblica». Renzi conclude la conferenza stampa con amara ironia: «Nessuna domanda sull'Ucraina?».

**LA
GIOR
NATA**

IL RETROSCENA

LIANA MILELLA

ROMA. «Non faccio leggi spot contro la corruzione, sull'onda dell'emergenza, ma una riforma organica e complessiva». Dice così il premier Matteo Renzi. E detta le linee guida del consiglio dei ministri che la prossima settimana, venerdì 13 giugno, riscriverà le regole della lotta alla corruzione. Un decreto su Expo e sui poteri del commissario Raffaele Cantone,

un disegno di legge che avrà come fiore all'occhiello l'idea su cui Renzi sta insistendo ormai da giorni, un Daspo per i politici corrotti, il divieto di partecipare alla vita politica per i condannati per reati di corruzione. Misura costituzionalmente complessa, ancora da mettere a punto e calibrare con estremo rigore, ma che affascina il segretario del Pd. Nello stesso provvedimento le nuove norme sul falso in bilancio, sull'auto-riciclaggio, sull'inasprimento degli strumenti antimafia

che il Guardasigilli Andrea Orlando ha ormai pronte già da qualche settimana. Nello stesso consiglio dei ministri sarà approvata la riforma della Pubblica amministrazione. Le due manovre — anti-corruzione e riforma della Pa — vengono ben viste assieme perché remano nella direzione di una macchina trasparente ed efficiente dello Stato.

Intervento stabile, niente emergenza, misure solide e verificate nei minimi dettagli, questo preme a Renzi. Che ieri

non ha avuto dubbi sul rinvio di una settimana anche rispetto a chi premeva per dare invece una risposta immediata ai fatti di Venezia. «Non voglio inseguire i fatti, prendere iniziative sull'onda dell'emergenza, perché comportarsi così non è mai positivo» ha detto Renzi ai suoi, chiedendo il massimo impegno dello studio e nella stesura delle nuove regole, cui sta lavorando il capo dell'ufficio legislativo di palazzo Chigi Antonella Manzione.

La manovra anti-corruzione subisce comunque un'innegabile accelerazio-

ne dovuta alle inchieste prima su Expo e adesso sul Mose, ma è motivata soprattutto da un ragionamento del premier, maturato durante i suoi meeting internazionali, sull'immagine dell'Italia, anche in vista del semestre di presidenza della Ue. «Mi sono reso conto che quando qui da noi si riesce ad assestare

un colpo ai corrotti, immediatamente migliora l'immagine del nostro Paese». Per questo Renzi punta molto sul Daspo, mutato da quello che colpisce i tifosi violenti e che li allontana dagli stadi. È convinto che una simile misura potrà avere un forte impatto internazionale, proprio per la caratura di discontinuità rispetto all'immagine del politico italiano che non si fa mai da parte e che comunque si ricicla nonostante le inchieste giudiziarie. Considerate le polemiche, e poi le mediazioni necessarie, sulle norme della legge Severino per l'incandidabilità e incompatibilità dei condannati ad oltre due anni di pena, quelle che hanno portato alla decadenza di Berlusconi da senatore, si capisce bene come sul Daspo per i politici corrotti si vada con i piedi di piombo per gli evidenti problemi di costituzionalità che può comportare.

Ugualmente importanti sono i nuovi poteri da affidare al

commissario anti-corruzione Raffaele Cantone, dal pieno controllo sugli appalti vecchi e nuovi, con strumenti di accesso e di verifica sui bandi di gara, sulle gare medesime, sui criteri di aggiudicazione, ma anche sulle modifiche progettuali in corso d'opera (se necessarie oppure no) con le relative perizie di variante e l'aumento dei costi originari, ai maggiori mezzi per controllare le stazioni appaltanti, al rispetto delle norme già previste dalla legge Severino sulla corruzione. Proprio la legge Severino, con i patti di integrità sottoscritti al momento del contratto, potrebbe fornire

la via per passare alle revoche degli appalti chiacchierati. Cantone, comunque, avrà i poteri che ha chiesto e che Renzi gli ha promesso quando gli ha affidato l'incarico. Riguarderanno l'Expo di Milano, non certo il Mose e l'inchiesta veneziana.

Infine c'è il capitolo delle norme penali, dal falso in bilancio all'auto-riciclaggio, attese ormai da oltre un decennio dai magistrati dopo le leggi ad personam di Berlusconi. L'approvazione della prossima settimana perentrambe è certa. Un falso in bilancio riportato a un massimo di 5 anni di pena, quindi intercettabile, e un auto-riciclaggio a 8 anni che darà ai magistrati la possibilità di arrestare direttamente i suoi stessi proventi del reato. Resta in sospeso, invece, il nodo della prescrizione, un altro intervento difficile. Quasi sicuramente non dovrebbe far parte del pacchetto Renzi-Orlando, perché si tratta di una riforma molto più complessa delle altre, perché ci sono più soluzioni possibili, perché il Guardasigilli ha aperto un tavolo con gli avvocati per affrontare la questione e vorrebbe evitare le vate di scudi che finiscono negli scioperi della classe forense. Sarebbe solo un breve rinvio.

Internazionalizzazione. In forte ripresa gli Usa

Contract e accordi con i big locali per crescere in Cina

MILANO

■ «Quello che mi colpisce delle aziende italiane dell'arredo è la capacità di concentrazione, su un prodotto o un sistema di prodotti, che consente di sviluppare un altissimo grado di innovazione». Architetto tra i più attivi nel suo Paese, Wu Chen non ha dubbi: i mobili made in Italy, e i prodotti del legnoarredo, nei prossimi anni hanno grandi prospettive di crescita sul mercato cinese. Ospite del Terzo Forum del LegnoArredo a Milano, l'architetto ha spiegato agli imprenditori presenti che oggi in Cina si sta imponendo un nuovo «Rinascimento», che punta su uno sviluppo più sostenibile e che metta al centro l'uomo.

Non è un caso che il Paese asiatico sia al centro delle strategie di internazionalizzazione di FederlegnoArredo, assieme alla Russia - che nonostante le turbolenze degli ultimi

mesi continua a crescere (+5,5% nei primi due mesi dell'anno, per il solo arredo) - e agli Stati Uniti, dove il mercato immobiliare è ripartito trainando le esportazioni della filiera, che stanno tornando ai livelli precisi. Qui le aziende devono puntare soprattutto sullo strumento del contract, ha spiegato al Forum l'architetto Adam D. Tihany, perché la cultura della progettazione è dominante su quel mercato, dove gli appartamenti si vendono già arredati con cucine e cabine armadio.

Il contract può rivelarsi una strategia vincente anche sul mercato cinese, dove il mobile italiano si gioca la partita più importante. Dopo la crescita record del 2013 (+22,7% di export, a quota 208 milioni), le vendite verso la Cina continuano ad aumentare anche quest'anno (+12,2% nei primi due mesi) e, secondo l'archi-

tetto Wu Chen «c'è un buon margine di crescita nel contract, che al momento rappresenta la metà delle esportazioni italiane, ma entro due-tre anni permetterebbe di aumentare del 50% le vendite di mobili». In questa direzione va l'accordo tra FederlegnoArredo e il colosso immobiliare cinese Vanke, che dovrebbe essere siglato nelle prossime settimane, per agevolare la vendita di arredi italiani all'interno di alcuni edifici residenziali costruiti dal gruppo.

«Abbiamo capito che per consolidarci in Cina è necessaria una presenza costante e strutturata - spiega l'a.d. della Federazione Giovanni De Ponti - per creare contatti selezionati con buyer, distributori e studi di architettura». È nata così la partnership con Bologna Fiere (si veda Il Sole 24 Ore del 7 maggio) che da settembre prenderà forma in

una joint venture. Un'operazione di sistema che avrà come attività di punta l'organizzazione di una fiera del mobile italiano a Shanghai, a partire dal 2016, ma che già da settembre fornirà alle imprese aderenti al "Club made in Italy" una serie di servizi a valore aggiunto (informazioni, contatti, sostegno fiscale e amministrativo...). Tra cui i vantaggi di accordi con le principali catene di distribuzione di mobili del Paese, come Easyhome e RedStarMacalline, che saranno siglati mercoledì prossimo, in occasione della missione in Cina del presidente Roberto Snaidero.

Infine, un cenno va fatto ai nuovi mercati come l'Africa, dove si sta lavorando alla creazione di una Rete di imprese con cui sbarcare in Angola e Nigeria, e l'Iran, dove le potenzialità sono enormi e la concorrenza ancora limitata.

INTERVISTA ■ Roberto Snaidero ■ Presidente Fla

«Incentivo da prorogare ma la chiave è l'export»

MILANO.

■ «È il primo dato positivo da quando è iniziata la crisi: non è la svolta, ma è il segnale che, sul mercato interno, abbiamo ragione, dobbiamo proseguire nel solco del bonus». Ottimista sull'Italia ma con la valigia pronta - destinazione Cina - il presidente di FederlegnoArredo Roberto Snaidero gioca su due campi per il rilancio di un settore che, dall'inizio della crisi, in casa ha perso oltre il 40% delle vendite.

Il Parlamento ha ripristinato il bonus mobili nella sua originaria versione, con il rimborso delle spese per arredi svincolato dall'importo della ristrutturazione. È soddisfatto?

Certamente sì. Perché le cifre parlano da sole. Soltanto nell'ultimo trimestre 2013, il bonus ha fatto recuperare il 4% delle vendite nazionali. Nel 2014 ci aspettiamo circa 1 miliardo di fatturato nazionale in più. Certo si cresce con l'export. Ma tante imprese artigianali nostre associate devono poter contare anche su una ripresa della domanda interna. Per questo, a Pechino, cercherò di sensibilizzare il premier Renzi sull'importanza di prorogare anche sul 2015 il bonus. Se poi fosse esteso anche a hotel e ristoranti potrebbe incidere concretamente sulla ripresa del Paese e non solo del nostro settore.

Però martedì parte per Pechino e il giorno dopo parlerà all'Assemblea del Popolo...

Ammetto che, nella vita, non me lo sarei mai aspettato. Comunque, la Cina è il nostro obiettivo. L'accordo siglato a maggio con Bologna Fiere per favorire lo sviluppo delle nostre imprese su quel mercato si sta concretizzando in una Newco, joint ventu-

IMMAGINE ECONOMICA



Presidente. Roberto Snaidero

«Molte nostre aziende di piccole dimensioni hanno bisogno del mercato italiano»

re paritetica che avrà il compito di sostenere le strategie di ingresso, le quali culmineranno nella fiera del mobile italiano a Shanghai nel 2016. Un appuntamento al quale, però, le aziende davvero interessate devono arrivare preparate.

Che tipo di "preparazione" ha in mente?

Un percorso di accompagnamento che partirà a settembre e abbiamo chiamato "Club Made in Italy", attraverso cui supporteremo le aziende con iniziative ad hoc con operatori cinesi altamente selezionati tra studi di architettura, designer, developer e distributori, un articolato programma di missioni B2B, B2C e B2S, operazioni di marketing e comunicazione in Cina e attività di incoming e incontro in Italia. Inoltre, metteremo a disposizione i servizi di consulenza di studi legali e fiscalisti cinesi per le novità sulle normative

locali e la tutela del copyright

Il Club è aperto a tutti i soci di FederlegnoArredo?

È aperto a tutti i soci realmente interessati a investire, ma anche a strutturarsi per affrontare quel mercato. Pagando 5 mila euro all'atto dell'iscrizione al "Club made in Italy" si avrà accesso a tutti i servizi.

Intanto, la prossima settimana firmate i primi accordi con le più importanti catene di distribuzione cinesi. Che significato ha?

È un passo importantissimo. Gli accordi con Redstar Macalline e Easyhome apriranno le porte di alcuni importanti shopping mall cinesi a design ed arredi di imprese italiane. Un tassello che si inserisce nel progetto più complessivo di crescita sul mercato cinese.

E con il colosso del real estate cinese Vanke?

Stiamo lavorando per stringere un accordo anche con questa grande realtà.

Resta il grande nodo della contraffazione. Lei crede che le imprese italiane possano essere frenate dal crescere in Cina a causa di questo problema?

La settimana scorsa ero a New York e ho rilevato che cresce il mercato del "falso" design italiano, prodotti copiati da aziende cinesi ed esportati in Usa. I desk anticontraffazione che hanno riaperto funzionano bene. Come Federlegno abbiamo firmato un accordo di assistenza per le nostre imprese con l'Ufficio italiano brevetti. La contraffazione resta un grande problema ma non può frenarci dal crescere sui mercati del futuro.

L.Ca

UNA MAZZETTA PER OGNI APPALTO L'ALTRA MAPPA D'ITALIA

Le regole inefficaci nella giungla di leggi E sono troppi i soggetti che possono affidare i cantieri

di SERGIO RIZZO

ROMA — «Arriva la legge anti-tangenti», titolava l'Ansa il 23 dicembre 1992. Senza immaginare quanto ottimismo fosse racchiuso in quelle parole. Eravamo in piena bufera di Tangentopoli e il ministro dei Lavori pubblici Francesco Merloni, a cui il premier Giuliano Amato aveva affidato un compito da far tremare le vene ai polsi, voleva rivoluzionare il sistema degli appalti. Procedure più rigorose e controlli inflessibili. Frastornati dall'overdose di scandali, gli italiani se l'aspettavano. La legge «anti-tangenti» venne approvata l'11 febbraio 1994, sotto il consueto diluvio di inchieste per corruzione. Senza però l'articolo decisivo: quello che riduceva il numero abnorme di soggetti pubblici titolari del potere di appaltare opere pubbliche. Dovevano essere 20 in tutto. Uno per Regione e sottoposti a rigidi controlli, spinti fino alle dichiarazioni patrimoniali dei funzionari e dei loro familiari.

La norma c'era nel testo originale, ma non in quello che uscì dal Parlamento. «Tutte le forze politiche erano contrarie. Tutte», ricorda oggi Luigi Giampaolino, l'ex presidente della Corte dei conti che con l'attuale giudice costituzionale Giancarlo Coraggio era stato l'ideatore di quella tagliola invisibile ai partiti. La verità è che se pochissimi digerivano l'inasprimento dei controlli, nessuno voleva cedere il potere di appaltare. Cioè di maneggiare denaro.

E anziché smantellare un sistema marciò si è continuati ad andare allegramente in direzione opposta. Da allora, dunque, gli appalti sui quali non aleggia il sospetto di corruzione si contano sulle dita di una mano. La legge Merloni è stata trasformata in una foglia di fico, depotenziata a ogni occasione con un'assurda moltiplicazione di regole, utilizzando anche norme che conteneva. Come l'abolizione dell'albo dei costruttori. Quel meccanismo, ormai screditato, è stato sostituito da un singolare sistema privatistico: per cui le certificazioni per partecipare a gare pubbliche vengono assegnate da soggetti privati, le Soa. Società su cui l'autorità di vigilanza

ha sollevato inutilmente a più riprese pesanti critiche, e su cui si sono concentrati talvolta interessi oggettivamente sorprendenti. Un dettaglio cromatico? In una di queste, la Azzurra 2000, era azionista insieme al figlio dell'ex ministro Cesare Previti il senatore di Forza Italia Luigi Grillo, in seguito presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, ora invischiato nell'inchiesta sugli appalti dell'Expo 2015.

Ma la privatizzazione strisciante del sistema ha avuto altre significative tappe, con il risultato di allentare ancora di più i controlli. Vero è che il processo era stato già messo in moto prima di Tangentopoli. La costituzione del Consorzio Venezia nuova, concessionario privato che gestisce la montagna di miliardi pubblici per quel Mose scivolato ora nelle cronache giudiziarie, risale per esempio a metà degli anni Ottanta. Per un decennio, dal 1986 al 1995, è stato anche autorevolmente presieduto dall'attuale capo dei senatori del Partito democratico, Luigi Zanda.

È dopo Mani pulite, tuttavia, che tutto ciò ha trovato consacrazione. Con un disegno diabolico. La Merloni è stata seguita da una selva di regole: basta pensare a quell'assurdo codice degli appalti approvato nel 2006 con 257 articoli e 38 allegati. Per non parlare della infernale sovrapposizione di ruoli e competenze fra enti e istituzioni, con conferenze di servizi fino a 38 soggetti con potere di veto, come quelli comparsi per dare il via libera al progetto della stazione ferroviaria di Roma Tiburtina (con una spesa di 456 mila euro per le fotocopie da distribuire ai partecipanti più 22 mila per il loro smaltimento). Il risultato è stato quello di rendere il sistema sempre più inestricabile.

Nel nostro Paese si contano 33 mila stazioni appaltanti, dai piccoli Comuni ai Ministeri, passando per le università, i consorzi di bonifica, le comunità montane, che hanno a che fare con un dedalo di norme incomprensibili perfino per i tecnici più raffinati. Un brodo di coltura ideale per la corruzione, ed è la dimostrazione che quel cancro nessuno l'ha mai voluto seriamente sradicare. Mettiamoci anche il rapporto sempre più incestuoso fra la po-

litica e gli affari e il dilagante senso di impunità fomentato da una giustizia lentissima e inefficiente: a febbraio l'Espresso ha rivelato che sui 60 mila detenuti nelle carceri italiane appena 11 erano dietro le sbarre per corruzione, 26 per concussione e 46 per peculato. Così il quadro è completo.

È sufficiente scorrere le Ansa degli ultimi mesi per rendersi conto di quanto siano diffuse e ramificate le metastasi. Qualche giorno fa 63 persone sono finite nel registro degli indagati per presunte tangenti su appalti al Policlinico di Modena. Poche settimane prima era scoppiato lo scandalo dell'Agenzia spaziale italiana. In precedenza la procura di Monza aveva scoperto un clamoroso giro di mazzette, 260 milioni pagati a politici e funzionari pubblici per manipolare le gare per lo smaltimento di rifiuti. Meccanismo identico a quello già scoperto nella provincia di Viterbo a fine 2012. E si potrebbe andare avanti per pagine intere.

La prova del nove che il sistema è stato consegnato per funzionare proprio in questo modo? Siccome le regole sono farraginose e difficili, sempre più spesso si deve ricorrere alle procedure straordinarie. Ecco allora le deroghe e le scorciatoie. Che regolarmente sfociano in puro arbitrio, producendo a loro volta corruzione. Ricordate gli appalti della Cricca gestiti con le procedure della vecchia Protezione civile? Ricordate gli scandali delle opere per i Mondiali di nuoto di Roma del 2009? Ricordate l'inchiesta sul terremoto in Abruzzo? Dov'erano i controlli, vi chiederete. Quelli erano stati in parte già smantellati prima della legge Merloni, tagliando le unghie alla Corte dei conti. L'autorità di vigilanza, che era stata già pensata nel 1992, fu poi distrattamente istituita solo sette anni dopo, con poteri non adeguati alla bisogna. L'autorità anticorruzione, prevista dagli accordi internazionali, invece, venne soppressa nella culla nel 2008 con il ritorno del centrodestra al governo: è stata rianimata soltanto ora, a distanza di sei anni.

E che dire della decisione di sganciare progressivamente l'Anas dalla pubblica

amministrazione? Da branca del ministero dei Lavori pubblici ad azienda autonoma il passo è stato breve; ma ancor più breve quello da azienda autonoma a società per azioni. Date anche in questo caso un'occhiata alla banca dati dell'Ansa. Scoprirete 137 notizie, a partire dal 1992, con le seguenti due parole nel titolo: «Anas» e

«tangenti».

L'oscar della perfezione, però, tocca all'Expo 2015. Operazione da miliardi affidata a una società per azioni fra ministero dell'Economia (40%), Regione Lombardia (20%), Comune di Milano (20%), Provincia di Milano (10%) e Camera di commercio milanese (10%). Il tutto, dato che c'era

fretta, con la possibilità di derogare a ben 78 articoli del codice degli appalti. Il che non ha affatto frenato, secondo i magistrati, l'esborso di tangenti milionarie. Passate per le mani, è il sospetto, degli stessi collettori delle mazzette che operavano all'epoca di Tangentopoli. Solo, con più capelli bianchi.

Riassetti. Operazione a sconto del 32,6%

Italcementi alza il velo sull'aumento

Mariella Mangano

■ Via libera all'aumento di capitale da 500 milioni di Italcementi. Ieri il consiglio di amministrazione del gruppo che fa capo alla famiglia Pesenti ha alzato il velo sulle condizioni e sul prezzo della ricapitalizzazione dopo aver incassato l'ok della Consob al prospetto informativo. Nel dettaglio l'aumento, offerto in opzione a tutti gli azionisti, prevede l'offerta di 3 azioni nuove ogni 7 azioni possedute al prezzo unitario di 4,82 euro, che rappresenta uno sconto del 32,67% rispetto al Terp, il prezzo teorico ex diritto, calcolato sulla base del prezzo di riferimento di borsa del 4 giugno pari a 8,170 euro. Ieri il titolo ha chiuso a 8,2 euro (+0,37%). L'operazione prenderà avvio il prossimo 9 giugno 2014. È previsto che i diritti di opzione che daranno diritto alla sottoscrizione delle azioni dovranno essere esercitati, a pena di decadenza, dal 9 giugno 2014 al 27 giugno 2014, e saranno inoltre negoziabili sul Mta dal 9 al 20 giugno 2014.

Entra nel vivo, dunque, il complicato riassetto che coinvolgerà l'intera catena societaria di Italcementi, ottimizzando la struttura finanziaria. Nelle settimane scorse il gruppo ha rivisto al rialzo il prezzo dell'Opa annunciata sulla controllata Ciments Français aumentando di 3 euro, a 79,5 euro per azione, il valore dell'offerta. Ciò ha permesso di incassare il parere favorevole del consiglio di amministrazione della controllata francese.

A fronte del rialzo dell'Opa, che evidenzia un premio del 23,6% rispetto al prezzo di borsa dello scorso 5 marzo, la società ha inoltre fatto sapere di aver incrementato l'importo dell'aumento di capitale fino a 500 milioni di euro. In prima battuta, infatti, la ricapitalizzazione, che servirà a coprire

l'operazione su Ciments Français, era stata fissata a 450 milioni.

Contestualmente al riassetto societario Italcementi sta anche portando avanti le negoziazioni con le banche per rivedere la struttura attuale del debito. In particolare, secondo quanto si apprende, è in fase avanzata la discussione sul rinnovo delle revolving credit facility, attualmente per un valore complessivo di circa 920 milioni concordata con un pool di 16 banche italiane e internazionali con scadenza originaria metà 2015. Nell'ambito di questa negoziazione Italcementi ha dato mandato a Mediobanca e So-

LE CONDIZIONI

Tutti i soci avranno la possibilità di acquistare 3 azioni nuove ogni 7 possedute al prezzo unitario di 4,82 euro

cietà Generale per gestire i rapporti con gli istituti. L'obiettivo è dimezzarla.

Attualmente il debito lordo di Italcementi si attesta a 2,4 miliardi di euro, mentre la posizione finanziaria netta è pari a 1,939 miliardi alla fine del 2013. In questo quadro la scadenza media del debito è di 4,2 anni. Il piano a cui sta lavorando Italcementi è di rinegoziare una linea di 920 milioni in scadenza alla fine del 2015. Secondo indiscrezioni ci sarebbe la volontà di rinnovare la revolving credit facility per circa la metà dell'importo in essere. Cioè si ragiona su un valore complessivo di circa 450 milioni di euro con una scadenza che si vorrebbe portare al 2019. La rinegoziazione dovrebbe chiudersi prima dell'estate.

Ecco cosa cambia col «bazooka» di Draghi

I possibili effetti della manovra su famiglie, banche e imprese

PAGINA A CURA DI
Maximilian Cellino
Andrea Franceschi
Morya Louge

■ Gli obiettivi della Banca centrale europea sono sostanzialmente due: riportare l'inflazione nei ranghi (intorno al 2%) e riaprire il rubinetto del credito che per troppo tempo è rimasto occluso. Il mix molto variegato di misure varato ieri dall'Eurotower a questo mira. Le domande che tutti si pongono sono: gli obiettivi sono alla portata? Queste manovre faranno veramente risalire l'inflazione e faranno ripartire il credito? E soprattutto: che impatto avranno su famiglie, banche e imprese?

Purtroppo una risposta sicura non esiste: l'economia è fatta di numeri, ma anche di psicologia collettiva. Non basta la «bacchetta magica» della banca centrale per far ripartire un motore inceppato: la politica monetaria può solo oliarlo, ma per rimetterlo in moto davvero servono anche altre condizioni. Detto questo, però, le manovre varate ieri hanno tutte un potenziale impatto positi-

vo su famiglie, banche e imprese.

Per le prime l'effetto potrà essere più indiretto che diretto: più liquidità in circolazione, anche se non indirizzata specificamente ai mutui, può aiutare a rimettere in moto i finanziamenti per l'acquisto di una casa. Per le rate di chi invece ha già avuto accesso al mutuo il taglio dei tassi è invece sostanzialmente ininfluente, perché gli Euribor e lo stesso saggio Bce sono ormai prossimi allo zero.

Sulle imprese l'impatto potenzialmente potrebbe essere più forte: alle banche europee arriveranno presto 400 miliardi di euro (75 dei quali agli istituti italiani) che dovranno essere usati per finanziare le aziende. Quando poi la Bce inizierà a comprare le cartolarizzazioni sui crediti alle imprese (manovra possibile in futuro), l'effetto benefico per il sistema produttivo europeo sarà maggiore. Il problema è che serve tempo affinché questo accada. E, soprattutto, non è detto che questo accada davvero.

IMPRESE

Un «rubicetto» potenziale da 75 miliardi per l'Italia

Le imprese, soprattutto quelle del Sud Europa, sono il vero «bersaglio» di Mario Draghi: molte misure che la Bce ha annunciato ieri (a partire dal nuovo maxi-finanziamento alle banche chiamato in gergo Tltro) hanno proprio l'obiettivo di riaprire il rubinetto del credito per le aziende. A guardare i numeri, si direbbe che Draghi non abbia lasciato nulla al caso. Il nuovo finanziamento che la Bce erogherà alle banche, affinché queste girino la liquidità alle imprese, ammonta infatti a circa 400 miliardi di euro (75 dei quali per l'Italia): cifra non casuale, perché equivale alla quantità di finanziamenti persi durante la crisi (cioè 374 miliardi in tutta Europa). Se tutti i 400 miliardi erogati dalla Bce andassero veramente alle imprese, dunque, potenzialmente il credit crunch dovrebbe terminare. Ma sarà così? I dubbi sono tanti.

La manovra pro-imprese

Andiamo con ordine. A favore della aziende europee la Bce ha annunciato due misure. Una già pronta, l'altra in cantiere per il futuro. La prima è il Tltro: un maxi-finanziamento di durata quadriennale al tasso dello 0,25% che la Bce erogherà tra settembre e dicembre alle banche del Vecchio continente affinché queste prestino i soldi alle imprese. Rispetto all'analogo finanziamento erogato tra fine 2011 e inizio 2012 (noto con l'acronimo Ltro), questa volta la Bce ha aggiunto una «T» iniziale (Tltro): una «T» che sta per «targeted». Insomma: questa volta le banche non potranno usare i soldi presi a tasso agevolato per comprare titoli di Stato, ma dovranno utilizzarli per finanziare le imprese. Punto.

In futuro, poi, la Bce potrebbe partire con un cosiddetto «credit easing»: cioè l'acquisto di titoli legati cartolarizzazioni sui crediti alle

Pmi. Entrambe le misure hanno due obiettivi. Uno: dare liquidità a basso costo e «vincolata» alle banche. Due: liberare i bilanci delle banche dai crediti già erogati, affinché ne possano concedere di ulteriori. Se questo accadesse, i finanziamenti potrebbero tornare a crescere: prendendo a prestito denaro dalla Bce allo 0,25%, gli istituti creditizi potranno infatti erogare di più e a tassi più bassi. Con benefici

per tutti: stima Rbs che se il tasso medio del finanziamento bancario in un Paese come l'Italia scendesse dal 5% al 4,5%, questo equivarrebbe a un taglio delle tasse del 10% oppure a un deprezzamento dell'euro del 10%. Effetto finale: gli utili delle imprese potrebbero aumentare dal 3% all'8%. Ma accadrà?

Condizione non sufficiente

Questo è il nodo. Affinché questo succeda, le banche devono avere una convenienza ad erogare finanziamenti

perché il credito costa in termini di capitale e perché troppe aziende sono finite insolventi e troppe sono in una situazione di stress finanziario. Insomma: non basta la «bacchetta magica» per far ripartire i finanziamenti, servono anche le condizioni generali. Calcola Rbs che per le banche dei Paesi forti sarà conveniente, dal punto di vista economico, trasformare in credito i soldi presi dalla Bce.

Ma per le banche del Sud, la convenienza non è così pacifica: attualmente stanno infatti accumulando così tanti crediti deteriorati (nei bilanci italiani superano i 300 miliardi), che erogare finanziamenti è diventato molto rischioso e costoso. Affinché le banche tornino a prestare, insomma, serve una svolta sui crediti deteriorati. E serve che le imprese tornino a chiedere credito. In una parole, serve la ripresa economica: altrimenti non ci sarà «bacchetta magica» che tenga.

FAMIGLIE

Benefici solo per chi deve stipulare un nuovo mutuo

Li «bazooka» la Banca centrale europea (Bce) l'ha mostrato chiaramente al mercato, e ha anche rivelato in gran parte le condizioni alle quali si deciderà ad utilizzarlo. Per vedere qualche riflesso le famiglie italiane dovranno però attendere ancora e non soltanto perché i meccanismi di trasmissione della politica monetaria sono tali che le decisioni prese a Francoforte necessitano di un periodo di alcuni mesi prima di vedere dispiegati i propri effetti. Le novità di ieri sono state tuttavia numerose, quindi è senz'altro utile rivedere le loro potenziali (e non) ripercussioni sulle decisioni che i privati possono prendere.

Per chi ha già un mutuo...

Il taglio del tasso di riferimento dallo 0,25% allo

0,15%, anzitutto, avrà effetti risibili per chi ha un mutuo a tasso variabile. Questo perché sono rarissimi i prodotti indicizzati direttamente al saggio Bce (la maggior parte è legata agli Euribor) e soprattutto perché i tassi di mercato sono già prossimi allo zero. A voler essere ottimisti a tutti i costi si può pensare che lo stop alla sterilizzazione degli acquisti di bond effettuati tramite il programma Smp, un'altra delle iniziative adottate dall'Eurotower, possa allentare le tensioni che si sono viste sul mercato monetario negli ultimi sei mesi e riportare più in basso gli Euribor (il tasso a 3 mesi è allo 0,30%, quello a un mese allo 0,24%): si tratta comunque di spiccioli. Ragionando più in generale, la serie di mosse espansive annunciate ieri potrebbe

mantenere i tassi di mercato bassi per un periodo ancora più lungo. Già adesso le attese degli operatori sono per un ritorno dell'Euribor all'1% non prima del marzo del 2018: le insidie, per chi ha un variabile, difficilmente arriveranno dal caro-rata.

...e per chi lo deve fare

Più interessante, anche se piuttosto controverso, è il discorso per chi un finanziamento lo deve ancora stipulare. Sulla carta l'iniziativa Bce (Tltro, finanziamenti alle banche per favorire l'erogazione di nuovi prestiti alla clientela) tenderebbe non

senza sorpresa a escludere i mutui residenziali, quantomeno dalla formula con la quale si ricava il quantitativo di fondi che ciascun istituto di credito può chiedere a Francoforte. Nella realtà è però

evidente che le banche riceveranno nuovo denaro a buon mercato e questo libererà ulteriori risorse che potranno essere impiegate anche nella concessione di finanziamenti per la casa.

«Nei prossimi mesi - sottolinea quindi Roberto Anedda, direttore marketing di Mutuonline - la spinta commerciale delle banche, sempre più interessate a recuperare volumi di erogato, potrebbe accentuarsi anche con condizioni economiche più favorevoli per la clientela». I famigerati spread, cioè i ricarichi applicati dalla banca ai tassi di base, sono del resto in costante discesa da tempo: «quelli più bassi - conferma Anedda - si sono ridotti al 2% e sono ormai ben lontani dai massimi anche oltre il 4% degli anni scorsi, non è escluso che da qui a pochi mesi si possa assistere alle prime offerte con

spread inferiori al 2% proprio grazie alle iniziative Bce». In ogni caso si tratterebbe di un

effetto favorevole che si va a innestare su un mercato, quello dei mutui in Italia, che mostra

timidi segnali di ripresa negli ultimi tempi (nei primi tre mesi dell'anno le erogazioni sono

aumentate del 20%, anche grazie al ritorno dei prodotti per surroga e sostituzione).

BANCHE

Ossigeno per il settore, soprattutto nel Sud Europa

Il mix di misure non convenzionali annunciate ieri dalla Bce è stato superiore alle aspettative dei mercati. Ma la reazione in Borsa del settore bancario, quello più direttamente influenzato, benché positiva non è stata entusiasmante: l'indice europeo di settore ha guadagnato lo 0,59 per cento. Se tuttavia si va a vedere come sono andate le azioni delle banche nei diversi listini non si ha un risultato univoco: alla positiva performance degli istituti di credito italiani (+2,19%) e spagnoli (+1,68%) fa da contraltare infatti un saldo negativo per il settore alla Borsa di Francoforte (-1,89%).

L'impatto dei tassi

Una singola giornata di Borsa può essere presa a riferimento ma la performance a due velocità delle banche tedesche rispetto a quelle italiane e spagnole qualche giustificazione ce l'ha.

L'Eurotower ha portato il costo del denaro (l'interesse che paga la banca che chiede credito alla Bce) allo 0,15% mentre la remunerazione sui depositi è scesa in negativo dello 0,10 per cento. Chi si finanzia di più all'Eurotower (come le banche italiane e spagnole) ha tutto da guadagnare. Meno chi ha liquidità in eccesso (come le banche tedesche) che d'ora in poi dovrà pagare una commissione dello 0,10% sui depositi.

Il legame con i bond sovrani

A conti fatti i benefici per il settore bancario da questa mossa sui tassi sono superiori ai costi per la banale ragione che l'ammontare del denaro preso a prestito dalla Bce (circa 650 miliardi di euro) è nettamente superiore a quello depositato (220 miliardi di euro). C'è in ogni caso un altro elemento in più che gioca a favore della banche dei Paesi periferici.

Nonostante il rally messo a segno in questa prima parte dell'anno, analisti e addetti ai lavori sono abbastanza concordi nel credere che le mosse della Bce contribuiranno a un'ulteriore restringimento degli spread tra i titoli di Stato del "centro" (come la Germania) e "periferia" dell'Eurozona (Italia e Spagna). A tutto vantaggio dei bilanci delle banche di questi Paesi dove

questi titoli abbondano.

I finanziamenti agevolati

Potenzialmente positiva per la profittabilità del settore anche la nuova tornata di finanziamenti agevolati condizionati al credito alle imprese come spiega Loris Centola, Responsabile Ricerca di Wealth Management di Ubs: «Pensiamo al caso di una banca europea che si finanzia sul mercato all'1,9% e poi presta ad un'impresa ad un

tasso del 2,7 per cento. Finanziandosi alla Bce il margine di guadagno si amplia notevolmente perché il costo di raccolta scende dall'1,9 allo 0,25 per cento. A tasso di impiego invariato il margine passa da 80 a 245 punti base. I nostri analisti hanno calcolato che il ritorno (RoE ndr.) sui nuovi prestiti possa così passare dal 3,3 al 35%».

Una banca insomma ha potenzialmente molto da guadagnare a far credito alle imprese con questi nuovi strumenti. Ma non è detto che questo beneficio all'economia reale arrivi subito. «Con il test della Bce sui bilanci in corso - spiega Centola - difficilmente le banche italiane aumenteranno gli impieghi in questa fase. Non con i problemi di qualità del credito che ancora zavorrano i loro bilanci. Dovremo aspettare il 2015 e anche allora non penso che ci sarà un'ondata di liquidità».

La ripresa difficile. Nel primo bimestre le vendite interne sono cresciute dello 0,6% dopo sei anni in calo

Mini effetto bonus sull'arredo

Segnali incoraggianti anche dai mercati europei, in ripresa del 2,7%

Le vendite all'estero

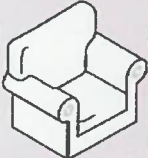
MACROSISTEMA ARREDAMENTO*

Esportazioni italiane per Paesi di destinazione nel periodo gennaio febbraio 2014. Dati in milioni di euro e variazione % 2014 su 2013

	1. Francia	283,67	-12,5% ▼
	2. Germania	211,50	+2,5% ▲
	3. Regno Unito	137,74	+3,9% ▲
	4. Russia	105,63	+5,5% ▲
	5. Stati Uniti	98,35	+0,6% ▲
	6. Svizzera	78,74	-1,3% ▼
	7. Spagna	50,81	+10,5% ▲
	8. Belgio	50,01	+1,8% ▲
	9. Austria	32,68	+2,5% ▲
	10. Arabia Saudita	32,47	+30,3% ▲
	13. Cina	25,86	+12,2% ▲

EXPORT DI PRODOTTI VERSO LA CINA

Dati in milioni di euro e variazione % 2013 su 2012

	Arredamento	163,97	-12,5% ▼
	Ufficio	8,52	+108,9% ▲
	Illuminazione	22,57	+43,7% ▲
	Arredobagno	12,96	+19,8% ▲

Fonte: elaborazioni Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo su dati Istat

Laura Cavestri
Giovanna Mancini
MILANO

■ Un segnale timido, una luce fioca, ma è il primo nero su bianco. Secondo il Centro Studi di FederlegnoArredo, nel primo bimestre del 2014 le vendite del macrosistema legno-arredo, sul merca-

le Entrate rileva infatti un incremento del 20% di nuovi mutui nei primi tre mesi dell'anno, sebbene le compravendite restino ai livelli del 1985. E buone notizie arrivano anche sul fronte estero: non soltanto dai mercati extra-europei, che da anni sono ormai l'ancora di salvezza per le azien-

esportazioni. Anzani è cauto: «L'Europa dà segnali contrastanti - spiega -. Certo corrono città come Londra, ma la Francia, che è il nostro primo acquirente ar- ranca». Positiva è però la ripresa della Spagna, dopo la lunga crisi, che tra gennaio e febbraio ha aumentato del 10% l'acquisto di mo-

to italiano, hanno segnato un rimbalzo positivo dello 0,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il primo segno positivo dopo sei anni di domanda interna in caduta libera (-40%) e nelle more di un bonus arredi prima depotenziato con la legge di Stabilità 2013 e poi - dopo molti rinvii e perplessità sull'esistenza delle coperture - riportato dalle Camere, con la conversione in legge del Dl Casa, al suo perimetro originale, cioè sganciato dall'importo effettivo della ristrutturazione. «È presto per brindare, ma certamente siamo soddisfatti di questa pur piccola crescita - ammette il vicepresidente vicario di FederlegnoArredo Giovanni Anzani - . È la dimostrazione che una politica seria e coerente di incentivazione dei consumi porta i suoi frutti. È la direzione giusta da seguire». Questo piccolo spiraglio è infatti il frutto combinato, secondo Anzani, del Bonus Arredi e di una ripresa di fiducia da parte delle famiglie italiane, anche grazie «al fenomeno Renzi».

Un cauto ottimismo si respira anche tra gli operatori del settore, riuniti ieri a Milano per il 3° Forum del Legno-Arredo, incoraggiati dall'effetto-rimbalzo del bonus mobili (stimato, nel 2014, in circa 1 miliardo di euro di fatturato aggiuntivo) e dai timidi segnali di ripresa anche del mercato immobiliare: l'ultimo rapporto immobiliare Abi-Agenzia del-

de della filiera e che anche nei primi due mesi del 2014 hanno messo a segno un + 4,9%. Ma anche dalla vecchia Europa, che nello stesso periodo ha fatto registrare un aumento del 2,7% nelle

IL FORUM

Gli imprenditori cautamente ottimisti sulle opportunità di rilancio della filiera Anzani: «Spingere i consumi è la strada da seguire»



LA PAROLA CHIAVE

Bonus mobili

● Il Bonus Mobili è un incentivo fiscale che consente di detrarre dalla dichiarazione dei redditi le spese documentate di acquisti di arredi destinati a immobili oggetto di ristrutturazione. Introdotta dal Dl 63/2013 e poi prorogata dalla Legge di Stabilità 2014, la misura è in vigore dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014. Consente acquisti arredi fino a 10mila euro di spesa usufruendo della detrazione Irpef del 50%, a prescindere dal costo dei lavori di ristrutturazione.

bili italiani. E positivo è anche il dato della Germania (+2,5%), che rappresenta il secondo mercato di sbocco per i nostri prodotti.

Un'occasione per consolidare le cifre incoraggianti sia sul fronte interno che su quello estero sarà il viaggio in Cina del presidente della Federazione, Roberto Snaidero, che volerà a Pechino assieme al Presidente del Consiglio Matteo Renzi e a un'ampia delegazione di imprenditori. Oltre a incontrare importanti partner per la strategia di espansione in Asia, Snaidero ribadirà al premier le proposte determinanti per "puntellare" la debolissima domanda interna: prorogare anche per il 2015 il bonus arredi (e magari estenderlo alle strutture recettive), spingere per un'aliquota Iva agevolata sull'acquisto di arredi e illuminazione all'8 per cento. Ma anche sostenere un piano di riqualificazione delle strutture recettive e turistiche nazionali, sul modello del progetto pilota siglato con Unicredit, Confindustria alberghi e Regione Lombardia per la ristrutturazione «chiavi in mano» degli alberghi con prodotti made in Italy in vista dell'Expo 2015 grazie a un finanziamento agevolato di 100 milioni di euro. Una misura che avrebbe ricadute importanti, dato che il mercato potenziale per il settore arredamento è stimato a livello nazionale in circa un miliardo di euro.

Intesa fra periti industriali e comuni rilancia il fascicolo del fabbricato

Operazione scuole sicure

Un rating sul grado di sicurezza degli edifici

Un rating sul grado di sicurezza delle scuole e del patrimonio immobiliare italiano. Come? Grazie ad un accordo tra comuni italiani (Anci) e periti industriali (Cnpi) che punta in via sperimentale a utilizzare il modello di fascicolo del fabbricato ultimato anche per gli indici di efficienza, non solo ai fini della sicurezza degli edifici stessi, scolastici e non, ma anche per una conoscenza dettagliata degli immobili del comune preso a riferimento. La proposta è stata lanciata ieri da Micaela Fanelli delegata Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani che, in occasione del convegno «Big data: la casa delle case» voluto dal Cnpi, ha chiesto ai periti industriali di farsi parte attiva in questo senso. La rappresentante dei comuni italiani

si sofferma su due strade. La prima: introdurre l'utilizzo del fascicolo del fabbricato in via sperimentale scegliendo un comune a campione. Con relativi risultati che si potrebbero trasformare in aliquote più o meno vantaggiose sul prelievo fiscale a seconda degli indici di efficienza che risultano dal fascicolo.

L'obiettivo dell'incontro di ieri è stato, infatti, proprio quello di presentare i risultati di una ricerca spinta dalla Fondazione Opificium e condotta dal Politecnico di Milano sull'attribuzione e la verifica di alcuni indici di efficienza che rendono il libretto del fabbricato uno strumento ancora più preciso per una valutazione corretta del valore di un immobile. Dunque una nuova metodologia per la valorizzazione del patrimonio edilizio che aspetta solo di essere

utilizzata. La seconda strada tracciata dall'Anci, invece, si lega a doppio nodo alla scelta del Governo di mettere in sicurezza e di rigenerare le scuole italiane. Il fascicolo, infatti, potrebbe essere già applicato sugli edifici scolastici di nuove costruzione e poi gradualmente sugli esistenti. Ne uscirebbe una sorta di ranking delle scuole che consentirebbe anche alle famiglie di scegliere di scegliere l'edificio scolastico più sicuro. Proposta accolta immediatamente dai periti industriali rispetto a una sollecitazione che li vedrebbe protagonisti in prima persona. «Siamo pronti», replica Sergio Molinari consigliere Cnpi delegato in materia, «a coordinarci con le strutture dell'Anci mettendo a disposizione, su tutto il territorio nazionale, la nostra professionalità. Del resto l'incontro di oggi nasce proprio con l'obiettivo di diffondere la cultura del fascico-

lo del fabbricato, in modo da preparare la strada ad una legislazione che ne disponga finalmente l'obbligatorietà a livello nazionale». E che ormai il fascicolo si trasformi in realtà concreta e non rimanga solo una dichiarazione di intenti hanno concordato tutti i partecipanti al convegno romano. Da Giampiero Bambi, responsabile delle attività scientifiche di Tecnoborsa che stila il suo elenco di motivi per i quali è essenziale conoscere la caratteristiche degli immobili, come la determinazione del valore per le finalità di mercato o l'attribuzione di un rating, fino a Mauro Iacobini, responsabile dell'area servizi valutazioni immobiliari che precisa: «Se avessimo 63 milioni di fascicoli per ogni unità immobiliare ne guadagneremmo in conoscenza e sicurezza». Anche in termini di fiscalità immobiliare.

Polemiche sul ddl per l'occupazione «Col jobs act conti a rischio»

I tecnici di palazzo Madama: inattuabili le idee di Renzi sul lavoro, costano troppo

■ ■ ■ FOSCA BINCHER

■ ■ ■ Il tono è cortese, meno freddo del solito. I passi sono felpati, come di chi cammina sulle uova. Ma alla sostanza non si può rinunciare. È il mestiere dei tecnici del servizio Bilancio del Senato, in più occasioni criticati e quasi intimiditi dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi per i numerosi rilievi avanzati al decreto legge sugli 80 euro. Ora agli stessi professionisti mal sopportati dal premier è toccato dare un giudizio analitico sulle coperture del Job act, e si può stare certi che le numerose critiche contenute nel nuovo documento siano miccia per nuove polemiche. Perché l'analisi dei tecnici di Piero Grasso al disegno di legge delega che contiene il job act di Renzi è analiticamente impietosa. Si segnala il rischio di nuovi sfondamenti dei conti pubblici, ma allo stesso tempo si segnala al governo di non avere bene calcolato possibili maggiori entrate e benefici per la finanza pubblica. Il giudizio comune ai due capi e ai sei articoli della riforma del lavoro renziana è sostanzialmente uno: eccessivamente generico, al punto tale che l'analisi sulle conseguenze per la finanza pubblica è assai difficile. Ecco le principali osservazioni.

Ammortizzatori sociali. La proposta di riordino dei vari ammortizzatori è a rischio per i conti pubblici: «La

possibilità», scrive il servizio Bilancio del Senato, «di introdurre meccanismi standardizzati di concessione appare suscettibile di determinare maggiori oneri rispetto alla situazione vigente, che prevede l'adozione dei provvedimenti concessori degli ammortizzatori in deroga sulla base delle disponibilità finanziarie». Per quel che riguarda il nuovo assegno unico per la disoccupazione involontaria esteso anche ai co.co.co i tecnici del Senato scrivono: «Si osserva che l'universalizzazione del campo di applicazione dell'Aspi con l'estensione ai lavoratori co.co.co., ipotizzando che la prevista omogeneizzazione non determini un netto decremento delle prestazioni rispetto al livello attuale, potrà essere finanziariamente compensata con l'introduzione di un obbligo contributivo ad hoc di importo significativo. Sul punto appare auspicabile un chiarimento da parte del governo, anche in merito ai conseguenti, negativi riflessi tributari».

Agenzia per l'occupazione. Rischia di essere un nuovo carrozzone di Stato. Troppo fumoso il job act sulla possibilità che lì vengano assorbiti davvero dipendenti e strutture degli attuali uffici di collocamento territoriali. Secondo i tecnici del Senato «lo scrutinio dell'impatto finanziario del riordino, e dunque della sua neutralità, si renderà di fatto possibile solo

allorché le Commissioni parlamentari esamineranno gli schemi di decreti di attuazione della delega in esame». Secondo i tecnici «va preliminarmente considerato che l'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'occupazione determinerà, come appare di tutta evidenza, anche il coinvolgimento di fattori di spesa associabili ad oneri "non rimodulabili", ivi essendo, peraltro, espressamente stabilita la "possibilità" (e non l'obbligo...) del trasferimento, al nuovo organismo, delle risorse umane che ad oggi prestino servizio presso gli analoghi uffici e/o organi attivi che saranno coinvolti nel riordino».

Tax credit per mamme. La delega qui serve a favorire l'assunzione di donne, a tutelare la maternità e a favorire la conciliazione di tempi di vita familiare e di lavoro. Secondo il servizio bilancio del Senato però le norme sono fumose e i rischi per i conti pubblici consistenti, così si sottolinea «la potenziale onerosità dell'attuazione dei criteri di delega». Quanto poi alla concessione «di un credito di imposta a favore delle lavoratrici madri che presentino i requisiti previsti dal criterio di delega in esame, non potrà che comportare minori entrate per l'erario (...)». Inoltre «analoghe considerazioni possono riguardare la prevista "armonizzazione" del regime della detrazione per il coniuge a carico».

Polemiche sul ddl per l'occupazione «Col jobs act conti a rischio»

I tecnici di palazzo Madama: inattuabili le idee di Renzi sul lavoro, costano troppo

■ ■ ■ FOSCA BINCHER

■ ■ ■ Il tono è cortese, meno freddo del solito. I passi sono felpati, come di chi cammina sulle uova. Ma alla sostanza non si può rinunciare. È il mestiere dei tecnici del servizio Bilancio del Senato, in più occasioni criticati e quasi intimiditi dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi per i numerosi rilievi avanzati al decreto legge sugli 80 euro. Ora agli stessi professionisti mal sopportati dal premier è toccato dare un giudizio analitico sulle coperture del Job act, e si può stare certi che le numerose critiche contenute nel nuovo documento siano miccia per nuove polemiche. Perché l'analisi dei tecnici di Piero Grasso al disegno di legge delega che contiene il job act di Renzi è analiticamente impietosa. Si segnala il rischio di nuovi sfondamenti dei conti pubblici, ma allo stesso tempo si segnala al governo di non avere bene calcolato possibili maggiori entrate e benefici per la finanza pubblica. Il giudizio comune ai due capi e ai sei articoli della riforma del lavoro renziana è sostanzialmente uno: eccessivamente generico, al punto tale che l'analisi sulle conseguenze per la finanza pubblica è assai difficile. Ecco le principali osservazioni.

Ammortizzatori sociali. La proposta di riordino dei vari ammortizzatori è a rischio per i conti pubblici: «La

possibilità», scrive il servizio Bilancio del Senato, «di introdurre meccanismi standardizzati di concessione appare suscettibile di determinare maggiori oneri rispetto alla situazione vigente, che prevede l'adozione dei provvedimenti concessori degli ammortizzatori in deroga sulla base delle disponibilità finanziarie». Per quel che riguarda il nuovo assegno unico per la disoccupazione involontaria esteso anche ai co.co.co i tecnici del Senato scrivono: «Si osserva che l'universalizzazione del campo di applicazione dell'Aspi con l'estensione ai lavoratori co.co.co., ipotizzando che la prevista omogeneizzazione non determini un netto decremento delle prestazioni rispetto al livello attuale, potrà essere finanziariamente compensata con l'introduzione di un obbligo contributivo ad hoc di importo significativo. Sul punto appare auspicabile un chiarimento da parte del governo, anche in merito ai conseguenti, negativi riflessi tributari».

Agenzia per l'occupazione. Rischia di essere un nuovo carrozzone di Stato. Troppo fumoso il job act sulla possibilità che li vengano assorbiti davvero dipendenti e strutture degli attuali uffici di collocamento territoriali. Secondo i tecnici del Senato «lo scrutinio dell'impatto finanziario del riordino, e dunque della sua neutralità, si renderà di fatto possibile solo

allorché le Commissioni parlamentari esamineranno gli schemi di decreti di attuazione della delega in esame». Secondo i tecnici «va preliminarmente considerato che l'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'occupazione determinerà, come appare di tutta evidenza, anche il coinvolgimento di fattori di spesa associabili ad oneri "non rimodulabili", ivi essendo, peraltro, espressamente stabilita la "possibilità" (e non l'obbligo...) del trasferimento, al nuovo organismo, delle risorse umane che ad oggi prestino servizio presso gli analoghi uffici e/o organi attivi che saranno coinvolti nel riordino».

Tax credit per mamme. La delega qui serve a favorire l'assunzione di donne, a tutelare la maternità e a favorire la conciliazione di tempi di vita familiare e di lavoro. Secondo il servizio bilancio del Senato però le norme sono fumose e i rischi per i conti pubblici consistenti, così si sottolinea «la potenziale onerosità dell'attuazione dei criteri di delega». Quanto poi alla concessione «di un credito di imposta a favore delle lavoratrici madri che presentino i requisiti previsti dal criterio di delega in esame, non potrà che comportare minori entrate per l'erario (...)». Inoltre «analoghe considerazioni possono riguardare la prevista "armonizzazione" del regime della detrazione per il coniuge a carico».

Polemiche sul ddl per l'occupazione «Col jobs act conti a rischio»

I tecnici di palazzo Madama: inattuabili le idee di Renzi sul lavoro, costano troppo

■ ■ ■ FOSCA BINCHER

■ ■ ■ Il tono è cortese, meno freddo del solito. I passi sono felpati, come di chi cammina sulle uova. Ma alla sostanza non si può rinunciare. È il mestiere dei tecnici del servizio Bilancio del Senato, in più occasioni criticati e quasi intimiditi dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi per i numerosi rilievi avanzati al decreto legge sugli 80 euro. Ora agli stessi professionisti mal sopportati dal premier è toccato dare un giudizio analitico sulle coperture del Job act, e si può stare certi che le numerose critiche contenute nel nuovo documento siano miccia per nuove polemiche. Perché l'analisi dei tecnici di Piero Grasso al disegno di legge delega che contiene il job act di Renzi è analiticamente impietosa. Sisegnala il rischio di nuovi sfondamenti dei conti pubblici, ma allo stesso tempo si segnala al governo di non avere bene calcolato possibili maggiori entrate e benefici per la finanza pubblica. Il giudizio comune ai due capi e ai sei articoli della riforma del lavoro renziana è sostanzialmente uno: eccessivamente generico, al punto tale che l'analisi sulle conseguenze per la finanza pubblica è assai difficile. Ecco le principali osservazioni.

Ammortizzatori sociali. La proposta di riordino dei vari ammortizzatori è a rischio per i conti pubblici: «La

possibilità», scrive il servizio Bilancio del Senato, «di introdurre meccanismi standardizzati di concessione appare suscettibile di determinare maggiori oneri rispetto alla situazione vigente, che prevede l'adozione dei provvedimenti concessori degli ammortizzatori in deroga sulla base delle disponibilità finanziarie». Per quel che riguarda il nuovo assegno unico per la disoccupazione involontaria esteso anche ai co.co.co i tecnici del Senato scrivono: «Si osserva che l'universalizzazione del campo di applicazione dell'Aspi con l'estensione ai lavoratori co.co.co., ipotizzando che la prevista omogeneizzazione non determini un netto decremento delle prestazioni rispetto al livello attuale, potrà essere finanziariamente compensata con l'introduzione di un obbligo contributivo ad hoc di importo significativo. Sul punto appare auspicabile un chiarimento da parte del governo, anche in merito ai conseguenti, negativi riflessi tributari».

Agenzia per l'occupazione. Rischia di essere un nuovo carrozzone di Stato. Troppo fumoso il job act sulla possibilità che lì vengano assorbiti davvero dipendenti e strutture degli attuali uffici di collocamento territoriali. Secondo i tecnici del Senato «lo scrutinio dell'impatto finanziario del riordino, e dunque della sua neutralità, si renderà di fatto possibile solo

allorché le Commissioni parlamentari esamineranno gli schemi di decreti di attuazione della delega in esame». Secondo i tecnici «va preliminarmente considerato che l'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'occupazione determinerà, come appare di tutta evidenza, anche il coinvolgimento di fattori di spesa associabili ad oneri "non rimodulabili", ivi essendo, peraltro, espressamente stabilita la "possibilità" (e non l'obbligo...) del trasferimento, al nuovo organismo, delle risorse umane che ad oggi prestino servizio presso gli analoghi uffici e/o organi attivi che saranno coinvolti nel riordino».

Tax credit per mamme. La delega qui serve a favorire l'assunzione di donne, a tutelare la maternità e a favorire la conciliazione di tempi di vita familiare e di lavoro. Secondo il servizio bilancio del Senato però le norme sono fumose e i rischi per i conti pubblici consistenti, così si sottolinea «la potenziale onerosità dell'attuazione dei criteri di delega». Quanto poi alla concessione «di un credito di imposta a favore delle lavoratrici madri che presentino i requisiti previsti dal criterio di delega in esame, non potrà che comportare minori entrate per l'erario (...)». Inoltre «analoghe considerazioni possono riguardare la prevista "armonizzazione" del regime della detrazione per il coniuge a carico».

Sblocca-Italia per 4-5 miliardi di piccole opere

Fermi piani città, scuole, difesa suolo e «6mila campanili» - Renzi ai sindaci: segnalazioni entro il 15 giugno

Massimo Frontera
ROMA

■ Ancora una lettera ai sindaci per segnalare opere incagliate o interrotte da finire. «Nel giorno della Festa della Repubblica scrivo ai sindaci da Palazzo Chigi per chiedere uno sforzo comune. Individuate una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo, un procedimento amministrativo da accelerare. Segnalatecelo entro il 15 giugno».

Dopo le scuole, il premier, Matteo Renzi, torna a chiedere ai primi cittadini italiani di segnalare situazioni problematiche, cui dare soluzione con un provvedimento annunciato per luglio e battezzato "sblocca-Italia". Provvedimento che andrà ad aggiungersi ai programmi che hanno avuto come filo conduttore le piccole opere. Programmi non sempre dimostratisi all'altezza delle aspettative.

Una delusione è stato finora il piano città, per esempio. I cantieri erano stati annunciati dall'esecutivo (Monti) entro il 2012 ma solo ad aprile scorso la Corte dei conti ha sbloccato le prime tre convenzioni attuative. Dalle città sono piovute 457 richieste per oltre 4,4 miliardi. Sono stati selezionati 28 comuni, finanziati con 318 milioni. Un esame successivo ha rilevato progetti per 560 milioni di euro completabili entro il 2015.

Il piano città è - con il programma "6mila campanili" - il prototipo di piano delle "piccole opere" che i governi Monti e Letta hanno sostenuto per creare sviluppo diffuso. Peccato che finora poco o nulla è stato speso.

Spesi invece i soldi del piano "6mila campanili": contributi tra 500mila euro e un milione andati a 174 piccoli enti locali senza nessuna strategia. Ha preso i soldi chi è stato più veloce nel click day. Sono

stati distribuiti 150 milioni per piccole o piccolissime opere, affidate quasi sempre a trattativa privata.

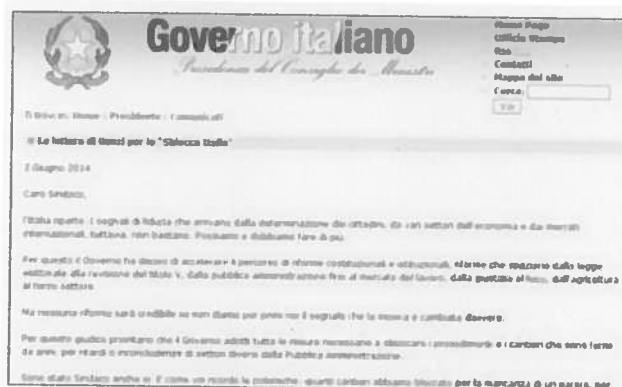
Un altro piano di opere diffuse è il programma contro il dissesto idrogeologico. Programma sul quale sono state stanziati nel tempo consistenti risorse e si è anche accumulato un ritardo che rischia di far revocare fondi comunitari. Restano da spendere 1.400 milioni. I motivi del ritardo? Lo ha spiegato il governo in una relazione: carenza progettuale, frettolosa predisposizione degli interventi, conflitti di competenze tra gli enti, patto di stabilità interno. Ora il dossier è nelle mani di Erasmo D'Angelis, capo dell'unità di missione di Palazzo Chigi creata da Renzi appositamente sul tema del dissesto idrogeologico. Il decreto Ambiente che sarà varato dal prossimo Consiglio dei ministri - primo tentativo di risolvere per decreto

legge le criticità del programma - assegna poteri commissari ai presidenti delle Regioni, la progettazione potrà essere fatta in casa o avvalendosi di strutture di provveditori o Anas. Obiettivo: spendere entro il 2015 tutte i fondi impegnati entro il 30 giugno prossimo.

Dal dissesto del territorio al dissesto delle scuole. I vari piani e programmi per l'edilizia scolastica hanno accumulato una mancata spesa di 2,1 miliardi di euro, secondo le ultime rilevazioni dell'Ance.

Il governo Renzi è partito dando attuazione a misure del precedente governo. Alle fine di aprile scorso si è chiuso il programma da quasi 700 interventi avviato dal ministro Maria Chiara Carrozza, con 150 milioni. Ora, il già citato decreto Ambiente prevede di destinare a interventi di efficientamento energetico delle scuole 350 milioni di euro del fondo Kyoto.

La lettera di Renzi e i piani delle piccole opere da sbloccare



Renzi ai sindaci: dateci una mano a sbloccare i cantieri

«L'Italia riparte. I segnali di fiducia che arrivano dalla determinazione dei cittadini, da vari settori dell'economia e dai mercati internazionali, tuttavia, non bastano». Per questo il premier Matteo Renzi, nella lettera che ieri ha inviato ai sindaci per lo sblocca-Italia e che ha pubblicato sul sito del Governo, annuncia una

nuova accelerazione delle riforme ma soprattutto lo sblocco dei cantieri fermi da anni per colpa della burocrazia, chiedendo ai primi cittadini di segnalare le opere che secondo loro meritano la priorità, «una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo, un procedimento amministrativo da accelerare».

**PIANO CITTÀ**

A due anni dal via le prime approvazioni dei progetti
Il piano città nasce con il Dl 22 giugno 2012. A febbraio 2013 vengono finanziati i progetti proposti da 28 comuni su 457 richieste per 4,4 miliardi di investimenti. Ad aprile 2014 la Corte dei conti dà l'ok alle prime tre convenzioni attuative (a Rimini, Pavia e Venezia). Il finanziamento, tutto da spendere, è pari a 318 milioni

DA SPENDERE**318** milioni**DISSESTO**

Ancora non spesi i fondi stanziati nel 2009
Le risorse per interventi contro il dissesto idrogeologico derivano da tre delibere Cipe, per circa 3,1 miliardi. Circa 1,4 miliardi deve essere ancora spesa. La delibera Cipe del 2009 ha stanziato 800 milioni. Nel 2012 si sono aggiunte le delibere Cipe n.8 e n.60 con , rispettivamente, 674 e 1.686 milioni di euro

DA SPENDERE**1,4** miliardi**EDILIZIA SCOLASTICA**

Risorse alle manutenzioni ma non per le nuove strutture
Il 30 aprile scorso il ministero dell'Istruzione ha chiuso il piano per interventi sulle scuole, con l'appalto di 700 interventi finanziati con 150 milioni. Il programma era però limitato alle manutenzioni. Il grosso delle risorse per l'edilizia scolastica, stanziato tra il 2004 e oggi, conta ancora 2,1 miliardi di euro incagliati

DA SPENDERE**2,1** miliardi**SEIMILA CAMPANILI**

Fondi a pioggia a micro-lavori affidati a trattativa privata
Il programma ha erogato a 174 comuni 150 milioni di euro per piccoli e piccolissimi appalti affidati prevalentemente a trattativa privata. Le risorse sono state assegnate con il sistema del click day. Nel primo giorno sono arrivate 3.500 richieste per un importo mai quantificato. Il plafond è stato bruciato in pochi secondi

EROGATI**150** milioni

Non c'è lavoro sotto i 24 anni Disoccupato un giovane su due

I dati sui primi tre mesi del 2014: record negativo al Sud Il fabbisogno scende a 6,4 miliardi. Padoan: subito le riforme

ROMA — Così in basso, nel conto dei disoccupati, ma forse si dovrebbe dire così in alto, perché le percentuali s'impennano, non c'eravamo mai arrivati. Dal 1977, anno delle prime rilevazioni trimestrali, quando il tasso fu del 6,4, abbiamo toccato il massimo storico con un livello di disoccupazione nei primi tre mesi di quest'anno pari al 13,6 per cento, 0,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2013. Va massimamente anche per i giovani dai 15 ai 24 anni, dice l'Istat: la disoccupazione è il 46 per cento della forza lavoro. Uno su due di quelli che cercano un'occupazione non la trova.

Al Sud i numeri sono ancora più alti, 21 per cento la disoccupazione (molto vicina alla maglia nera dell'Europa, la Spagna, che si attesta al 25,1 per cento) e addirittura 60,9 per cento (6 giovani su dieci), quella giovanile. E non confortano le indicazioni di aprile, quando la disoccupazione si è fermata un po' prima di quel record, attorno al 12,6 per cento. Spiega l'Istat che i due valori, mensile e trimestrale, non sono paragonabili e quindi a quel massimo storico ci stiamo davvero.

I giovani occupati dai 15 ai 24 anni sono 68 mila in meno in un solo mese, mentre ce ne sono 81

mila in più tra gli inattivi, quelli che restano fuori dal mercato del lavoro. Il leggero calo dei disoccupati su marzo, 14 mila in meno, quasi tutti assunti con contratto part time, non ci trascina fuori dalla palude.

Proprio non ci voleva, il giorno dopo le raccomandazioni di Bruxelles che chiede all'Italia di non allontanarsi dalla «retta via», visto che è parecchio indietro sulla strada del risanamento del debito pubblico. Un monito al quale Matteo Renzi ha ribattuto subito

con parole di ottimismo («Ce la faremo, l'Italia sta facendo la sua parte, non occorrono nuove manovre») e che ha ribadito ieri tornando a sottolineare la necessità di riforme, non solo economiche, ma anche istituzionali e costituzionali, per muovere il Paese.

Ma l'aria era pesante. Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha espresso grave preoccupazione per questi numeri: «Non raccontiamoci storielle — ha detto —. Stiamo strisciando sul fondo». Facce scure nei sindacati. Susanna Camusso, Cgil: «Cresce il divario tra Nord e Sud». Luigi Angeletti, Uil: «Il 2014 non mi sembra l'anno della svolta». «È allarme rosso», per la Cisl. Il ministro del Lavoro, Giu-

liano Poletti vede la crisi «alle spalle» e questi numeri, dice, sono solo «una coda velenosa». Quanto al responsabile dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha ammesso, parlando alla stampa estera, che la ripresa è troppo debole e ha ribadito che «è arrivato il momento di fare sul serio sulle riforme strutturali». Ha però anche voluto rassicurare i mercati esteri sul fatto che l'Italia manterrà gli impegni presi. E pur negando una manovra correttiva, che con la disoccupazione così alta avrebbe insostenibili effetti depressivi, ha spinto il piede sull'acceleratore delle privatizzazioni. «È indispensabile iniziare a ridurre il debito pubblico», ha detto Padoan, prima di chiudersi in riunione con Renzi a Palazzo Chigi per parlare di delega fiscale, rilancio del Pil. Tasi ancora senza decreto e semestre italiano di presidenza all'Unione europea. E in questo le privatizzazioni giocheranno un ruolo fondamentale. «Alcune, come Poste ed Enav, sono già partite — ha ricordato Padoan —. Altre arriveranno da qui a fine anno. Ritengo ancora valida la cifra di 0,7 punti di Pil». In pratica, con la vendita del 40 per cento delle Poste e del 49 per cento dell'Enav, e poi continuan-

do secondo una road map già delineata, le privatizzazioni garantiranno entrate, dice il ministero dell'Economia, dello 0,7 per cento all'anno per i prossimi anni. E solo con queste due prime privatizzazioni lo Stato pensa di incassare 6 miliardi di euro.

Ce la farà il governo a mantenere la barra in equilibrio? Il dato del fabbisogno, nel mese di maggio, scende a 6 miliardi e 400 milioni contro gli 8 miliardi e 505 milioni del maggio 2013. Nei primi cinque mesi di quest'anno si è fermato a 40 miliardi 245 milioni di euro, con un miglioramento di 8 miliardi e 200 milioni rispetto allo stesso periodo del 2013. Il miglioramento è dovuto, dice il ministero, a «un aumento delle entrate fiscali imputabile, in larga misura, allo slittamento al mese di maggio della prima rata del pagamento dei premi Inail e all'incasso di dividendi che nel 2013 ebbe luogo nel mese di giugno».

C'è pure da tenere in considerazione il dato dell'inflazione dell'eurozona, che a maggio risulta in salita dello 0,5 per cento annuo, rispetto al più 0,7 per cento precedente. Il rallentamento dell'inflazione potrebbe portare a un intervento della Bce.

Mariolina Iossa

Il nuovo Centro studi Aniem pubblica i dati del primo Osservatorio congiunturale 2014

Edili, qualcosa eppur si muove

Piacentini: attendiamo il governo alla prova delle riforme

Valutazione governo Renzi primi 100 giorni di attività:

Come valuta, in generale, l'operato del governo Renzi
in questi primi tre mesi di attività?

Deludente	39
Soddisfacente	70
Molto positivo	11

Previsione andamento prossimi 6 mesi

Cosa prevede per l'attività della sua azienda nei prossimi 6 mesi?

Riduzione attività	25
Incremento attività	70
Riduzione forza lavoro	15
Incremento forza lavoro	6
Rischio concordato	0
Non so	4

L'unico Centro studi e ricerche Aniem su un campione di 120 aziende intervistate

DI ANGELICA RATTI

Dalla perdurante crisi economica si esce soltanto se saremo in grado di mettere in campo quelle riforme in grado di «liberare» risorse e potenzialità che le pmi di Aniem chiedono ormai da anni. Queste le posizioni che, insieme alla necessità di ripensare i valori e le modalità dell'attività di rappresentanza e le priorità industriali del settore edile, emergono dal primo osservatorio 2014 del Centro studi e ricerche Aniem, l'associazione delle pmi edili manifatturiere, che rappresenta circa 8 mila aziende del settore, presieduta da Dino Piacentini, e aderente al sistema confederale di Confindustria Impresa.

Domanda. Presidente Piacentini perché un Centro studi e ricerche di Aniem? E quali sono gli obiettivi?

Risposta. Mancava un osservatorio specifico per le pmi edili. Il Centro studi Aniem, in particolare, intende perseguire tre grandi obiettivi: da una parte l'ottimizzazione dei servizi per le aziende del settore, dall'altra la realizzazione di progetti di interesse imprenditoriale anche con il supporto delle organizzazioni territoriali e, in ultimo, ma non per questo meno importante, svolgere un'azione di costante analisi e monitoraggio congiunturale anche per definire tempestivamente posizioni e proposte da assumere nei confronti delle istituzioni.

D. Come è stato selezionato il campione cui avete sottoposto il questionario? E qual è stata la tipologia delle domande somministrate?

R. Il primo osservatorio è stato promosso su un campione di aziende aderenti rappresentativo di tutto il territorio nazionale. Le dieci domande interessavano tre macro aree: la percezione che le imprese hanno di quest'avvio dei primi 100 giorni di governo; le priorità sulle quali intervenire e infine un'analisi congiunturale sul momento che stanno vivendo.

Sul governo, pur in una posizione di comprensibile attesa, è emersa una valutazione positiva (80 aziende sulle 120 intervistate), la percezione di una radicale inversione di tendenza; l'avvio, finalmente, di una stagione di riforme strutturali degli strumenti e delle regole che governano il rapporto tra pubblica amministrazione e imprese. Ha riscosso una pressoché unanime condivisione il provvedimento sulla sburocratizzazione del Ducc, ma anche le anticipazioni che hanno riguardato una riduzione e semplificazione delle norme nella fase di recepimento delle direttive europee. È stata evidenziata positivamente la volontà di avviare una profonda revisione del sistema di qualificazione e selezione del sistema imprenditoriale e, non da ultimo, una riduzione dei costi e una razionalizzazione delle competenze che devono coinvolgere necessariamente anche il ruolo dell'Autorità di vigilanza e il suo rapporto con il ministero delle Infrastrutture.

D. In relazione alle criticità quali sono le misure che il governo dovrebbe mettere in campo prima della fine dell'anno?

R. Il tema del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione resta uno dei nodi principali per garantire condizioni di ripresa e per modificare una distorsione giuridico-economica indegna di un Paese civile e di un sistema economico moderno. Ma prioritarie vengono, altresì ritenute, la riduzione del costo del lavoro che non riguarda solo il cuneo fiscale, ma anche l'alleggerimento dei costi nella bilateralità nell'edilizia, così come, nel settore immobiliare viene rilevata una tassazione eccessivamente penalizzante. E non in ultimo una semplificazione contrattuale.

D. Una semplificazione contrattuale? In che modo?

R. Non è più possibile avere 40 tipi di forme contrattuali come ad oggi accade. È indispensabile una riduzione delle tipologie. Le faccio un esempio del nostro settore. Ad oggi esistono quattro differenti contratti che sono molto simili per gli aspetti normativi tra di loro, chiaramente nel ragionamento escludo per il momento l'aspetto di inquadramento economico, ma che vengono firmati da organizzazioni datoriali differenti. L'idea è di verificare la possibilità di armonizzare i differenti contratti per arrivare, magari in due tornate contrattuali (al massimo in sei anni quindi), a un

contratto unico di settore che ovviamente tenga conto delle specificità dimensionali delle aziende. E così si potrebbe fare per tutti gli altri settori con caratteristiche produttive o legislative assimilabili.

D. Il tema delle modalità dell'attività di rappresentanza, di cui oggi si parla in tutti i settori è stato oggetto di indagine? E se sì in che termini e con quali indicazioni dal tessuto imprenditoriale?

R. Siamo molto attenti a non allentare il rapporto diretto con le aziende. Aniem è un'associazione di imprenditori e fra imprenditori vogliamo discutere per arrivare a sintesi condivise. Proprio in questo costante confronto sono emerse indicazioni interessanti sulle modalità della rappresentanza oggi: le imprese vogliono un'Associazione che le rappresenti sul terreno delle riforme finalizzate a creare più opportunità e migliore livello di competitività. Ma vogliono anche che l'Associazione sia uno spazio di reciproche conoscenze ed organizzazione di forme di

aggregazione per potenziare le proprie capacità di stare sul mercato.

D. Un'altra area di indagine del questionario è in relazione alla politica industriale. Le vostre aziende che cosa hanno evidenziato in termini di priorità di intervento?

R. Riqualficazione urbana, edilizia turistica, scolastica e infrastrutture sono le linee di sviluppo sulle quali le pmi, ma non solo loro, chiedono di concentrare le politiche industriali del Paese. Si tratta di ambiti di intervento prioritari per il Paese. Abbiamo un patrimonio immobiliare obsoleto ed energivoro, fonte di degrado anche sociale, le nostre città hanno dei centri storici favolosi, unici, ma purtroppo la concentrazione abitativa è nelle aree periferiche, molto spesso costruite con criteri superati, insicuri, privi di servizi, congestionate. In questi casi bisogna avere il coraggio di promuovere e realizzare progetti integrati di riqualficazione che passano anche attraverso la demolizione e ricostruzione. Aniem, in questo senso, ha già presentato progetti concreti perfettamente sostenibili, anche sotto il profilo economico, con l'assenso dei cittadini e dei condomini coinvolti e senza far ricorso al finanziamento pubblico. L'edilizia può e deve giocare un ruolo centrale anche per trasformare il turismo in

un'opportunità di crescita economica: un patrimonio come il nostro deve essere valorizzato attraverso strutture e servizi adeguati. Le scuole, come tutti sanno, hanno anch'esse bisogno di interventi di risanamento e di modernizzazione, sono la palestra dove crescono e si formano i nostri figli, dovrebbero essere il luogo più sicuro e moderno del Paese, non aree a rischio. Sulla necessità di infrastrutture non penso ci sia da aggiungere nulla, basta vedere ancora oggi come sia un'impresa raggiungere alcune aree del Paese e come questo costituisca un deficit insopportabile per il sistema

produttivo e occupazionale.

D. Sul versante congiunturale che cosa emerge dal vostro Osservatorio? Quali proposte? E soprattutto le aziende che cosa si aspettano nel prossimo futuro?

R. Le pmi edili richiedono strategie di riorganizzazione delle attività, che valorizzino i loro livelli di specializzazione, lo sviluppo delle attività collegate all'organizzazione ed alla gestione dei processi produttivi (progettazione, controllo dei processi, e altro), l'utilizzo di moduli organizzativi flessibili che favoriscano e supportino

la cooperazione tra imprese, la creazione di reti, l'integrazione fra sistemi locali, regionali ed extraregionali. Tali processi di innovazione tecnologica e organizzativa trovano però al momento ostacolo in un sistema normativo eccessivamente rigido, esteso, sovrapposto. Per ridare slancio all'economia nazionale è necessario un nuovo approccio culturale anche da parte del legislatore. Responsabilizziamo imprese e stazioni appaltanti, abbandoniamo la tradizionale tendenza a voler regolamentare tutto il possibile, costruendo leggi che invece di essere «quadro» e contenitori di norme fondamentali e di princi-

pi si traducano in migliaia di disposizioni che generano incertezze e contenziosi. Le aziende, seppur rilevando nell'ultimo anno una tendenza costante in segno negativo delle percentuali di fatturato, hanno dichiarato per il 60% circa una previsione di incremento dell'attività: 70 aziende hanno risposto in tal senso su un campione di 120, mentre solo 25 aziende si sono espresse circa la possibilità di una riduzione dell'attività stessa; un segnale di chiara fiducia che come associazione e più in generale come sistema Paese non possiamo non cogliere.

Osservatorio sul mercato immobiliare. Il residenziale trascina il mercato

Casa, ripresa delle vendite con +1,6% nel primo trimestre

Saverio Fossati

■ Crescono (un poco) le transazioni immobiliari abitative e commerciali, male il terziario e stazionario il produttivo. I dati del primo trimestre 2014 relativi al numero delle compravendite immobiliari, rilevato dall'Omi (Osservatorio sul mercato immobiliare dell'agenzia delle Entrate), non è proprio una boccata d'ossigeno ma un segno di vita sì, considerando la politica fiscale del Governo. La Tasi, insomma, non ha ucciso definitivamente il mercato. Restano poco ottimisti i proprietari: Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, commentando l'indicazione Ue di inasprire il fisco immobiliare, ha detto: «Allora l'Europa, se

vuole distruggere il settore, ci mandi direttamente le ruspe»; Valerio Angeletti (Fimaa) si augura che il Governo non segua le indicazioni Ue e Achille Colombo Clerici (Assoedilizia) segnala che fondi speculativi stranieri, contando sui ribassi derivanti dall'effetto fiscale, si stanno interessando a investimenti immobiliari nel nostro Paese.

Il numero delle compravendite (Ntn) non è direttamente legato ai valori mad di norma, se la tendenza si rafforza, i prezzi ne risentono. In realtà, a confronto con il trimestre precedente, il calo è generalizzato ma gli andamenti dei trimestri, osservati da una prospettiva più ampia, sono diversi tra loro e il confronto va

fatto più correttamente anno su anno. E rispetto allo stesso primo trimestre del 2013 le cose sono andate un po' meglio: l'anno scorso lo stesso confronto (primo trimestre 2013-2012) registrava nell'abitativo un -14,1% e un complessivo -13,6%, a fronte di un +4,1% e un +1,6% 2013-2014.

A livello territoriale, le principali città del Centro-Nord chiudono bene sull'abitativo: a partire da Boogna con un +29,2%, continuando con Genova (+25,3%) e Roma (+21,4%), Milano (+3,4%), mentre al Sud Napoli chiude con un -25,2% (viziato però dal dato anomalo del 2013 con le dismissioni comunali) e Palermo con un -1 per cento.

L'andamento

Numero di compravendite trimestrali e variazione % tendenziale annua

Tipologia	I trimestre 2013	II trimestre 2013	III trimestre 2013	IV trimestre 2013	I trimestre 2014	Var. % I trim. 13-14
Residenziale	94.555	108.683	91.083	108.804	98.403	4,1
Terziario	2.378	2.343	1.935	2.798	2.134	-10,3
Commerciale	5.962	6.412	4.980	7.002	6.240	4,7
Produttivo	2.147	2.215	1.983	2.902	2.129	-0,8
Pertinenze	77.520	88.590	71.836	91.784	77.429	-0,1
Altro	29.759	34.697	27.910	36.685	29.339	-1,4
Totale	212.320	242.938	199.727	249.974	215.674	1,6

Fonte: Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate

Proposta di Confedilizia taglia-spesa per gli enti locali

Case d'emergenza

Contratti tipo per affitti dai privati

La Confedilizia ha presentato il progetto «Pronto casa» contro l'emergenza abitativa nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il presidente Corrado Sforza Fogliani e il segretario generale Giorgio Spaziani Testa.

«Pronto casa» fa leva sulla normativa della legge 431/98 e su un contratto tipo di locazione predisposto dalla Confedilizia che i comuni possono utilizzare per acquisire in locazione da privati unità immobiliari da assegnare poi (con procedure amministrative o di diritto civile a loro scelta) a nuclei familiari che necessitano di un alloggio. Nel corso della conferenza stampa è stato in particolare evidenziato che, per gli

immobili tolti in locazione dai comuni, la legge consente che il contenuto dei contratti possa essere adattato per i suoi vari aspetti (durata, canone e altro) alle esigenze delle singole fattispecie. Per quanto attiene agli oneri accessori, il contratto tipo predisposto dalla Confedilizia prevede l'applicazione della Tabella oneri accessori allegata al dm 30/12/2002.

Il presidente confederale Sforza Fogliani ha dichiarato: «Il nostro progetto è caratterizzato da una piena flessibilità contrattuale, perfettamente coerente con la normativa locatizia in vigore. Alla flessibilità, il nostro progetto unisce una semplicità di applicazione e tempi per rispondere

all'emergenza abitativa senza paragoni. Calcoliamo che questo strumento, caratterizzato fra l'altro anche da una piena trasparenza, possa consentire ai comuni risparmi fino al 50-60% della loro attuale spesa considerata che in molti casi i comuni sono costretti a ricorrere a strutture alberghiere. Auspichiamo che i prefetti interessati dalle situazioni locali a questa problematica vogliano anche controllare quanti comuni utilizzano o utilizzeranno questa semplice possibilità anti-emergenza». «Il comune di Roma», ha detto dal canto suo il segretario generale Spaziani Testa, «spende oltre 21 mila euro all'anno per ogni famiglia per la quale debba

provvedere a trovare una sistemazione alloggiativa». «Le case popolari occupate abusivamente in Italia», ha detto ancora Spaziani Testa, «sono oltre 40 mila in tutta Italia. La morosità raggiunge livelli assolutamente impensabili e a volte essa è anche tollerata. Le assegnazioni delle case, in molte città, sono fatte dalla malavita e basta. Gli inquilini, a volte, escono di casa per fare la spesa e non riescono più a rientrare perché nel frattempo la casa è stata loro «espropriata». Senza contare che, a fronte di uno strumento immediato come quello che noi proponiamo, le case popolari alle quali oggi si desse il via sarebbero pronte al più presto fra otto-dieci anni».